
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

1.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1987**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori:		Audizione del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 4, 6, 7	Borri Andrea, <i>Presidente</i>	7, 8, 18, 19 29, 30, 32, 35, 36
Caria Filippo	4	Aniasi Aldo	29, 30
Gualtieri Libero	3, 7	Casoli Giorgio	35
Lipari Nicolò Giulio	5	de Lorenzo Francesco	7, 30, 32
Masina Ettore	6	Gualtieri Libero	26, 36
Pollice Guido	5	Intini Ugo	7
Quercioli Elio	5	Lipari Nicolò Giulio	24
Servello Francesco	6	Manca Enrico, <i>Presidente della RAI</i> ..	9, 30, 35, 36
Vella Bruno	6	Pollice Guido	8, 30
Comunicazioni del Presidente:		Servello Francesco	8, 18, 19
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	7	Stanzani Ghedini Sergio	30, 31, 36
		Veltroni Valter	21

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

PRESIDENTE. Propongo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 13 del regolamento interno, che della seduta sia redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. So che alcuni colleghi hanno chiesto la parola per esprimere, prima dell'inizio formale dell'audizione, alcune osservazioni in margine al caso Celentano.

LIBERO GUALTIERI. Desidero sollevare una questione di carattere procedurale prima che inizi l'audizione del presidente della RAI, perché vorrei che la discussione avvenisse non in sua presenza.

Quando è scoppiato il cosiddetto caso Celentano, alcuni di noi, tra cui io, chiesero al presidente di acquisire una certa documentazione che ritenevamo preliminare alla riunione odierna. In particolare io chiesi di vedere il contratto che la RAI aveva stipulato con Celentano e il testo di un telegramma peraltro pubblicato dalla stampa, in cui l'artista in forma offensiva – come poi vedremo – si rivolgeva alla dirigenza RAI; chiesi altresì di conoscere la risposta della RAI a tale incredibile telegramma, nonché tutti gli atti che potessero far luce sulla parte formale – e non su quella sostanziale, su cui tornerò in seguito – di questa vicenda.

Rammento che la richiesta di consultare il contratto è stata fatta quasi all'unanimità nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione, la scorsa settimana.

Quando sono arrivato a Roma, ieri mattina, ho trovato nella mia casella una lettera della segreteria della Commissione, con la quale mi si informava che potevo andare nella sede della Commissione stessa a consultare i documenti in questione. Sono andato ieri pomeriggio alle 17 e mi sono sentito rispondere che dei vari documenti richiesti c'erano soltanto il telegramma, fra l'altro pubblicato integralmente dalla rivista *Panorama*, e che io quindi conoscevo, ed un verbale successivo ad un incontro fra Celentano e la RAI. Mancava dunque la copia del contratto, perché il presidente ed il direttore generale della RAI l'avevano negata in quanto, a loro giudizio, non poteva essere vista dai membri della Commissione di vigilanza.

Sono convinto che la RAI non possa negare alcun documento alla nostra Commissione, in special modo quelli che abbiamo chiesto di consultare.

Una volta rientrato al Senato, ho cercato il conforto a questa mia opinione nella legge istitutiva della Commissione e nel successivo regolamento interno. A conferma della mia interpretazione, ho consultato anche la Segreteria generale del Senato.

Non ritengo, quindi, che la RAI possa negare a noi la visione dei documenti che abbiamo richiesto in base all'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103, che stabilisce, in tema di esercizio di vigilanza, che noi riceviamo dal consiglio d'amministrazione della società le relazioni sui programmi trasmessi e che ne accertiamo la rispondenza agli indirizzi

generali. Lo stesso articolo prevede che noi possiamo richiedere alla concessionaria la comunicazione di documenti.

Se poi consultiamo il regolamento interno, troviamo che l'articolo 16, al primo comma, così recita: « La Commissione, acquisiti i dati e le informazioni necessari, esercita, con le modalità previste dal presente regolamento, i poteri e le funzioni che le sono attribuiti dalla legge, adottando, quando occorra, risoluzioni contenenti le direttive per la società concessionaria ».

L'articolo 20, che si occupa dell'attività conoscitiva della Commissione, a sua volta così recita: « Per l'adempimento dei suoi compiti la Commissione può invitare il presidente, gli amministratori, il direttore generale e i dirigenti della società concessionaria e, nel rispetto dei principi regolatori delle indagini conoscitive della Camera e del Senato, quanti altri ritenga utile; può, altresì, chiedere alla concessionaria la effettuazione di indagini e studi e la comunicazione di documenti, dati e informazioni. D'intesa con la presidenza della società concessionaria, il presidente della Commissione può delegare i rappresentanti della Commissione stessa ad accedere presso le sedi della società, per l'acquisizione di elementi utili allo svolgimento dei propri compiti ». Ciò significa che è riconosciuto alla Commissione l'importantissimo diritto di accesso alla documentazione in possesso della concessionaria.

Infine, il terzo comma dell'articolo 20 stabilisce che: « I membri della Commissione possono richiedere al presidente di disporre per l'acquisizione di atti e documenti della società concessionaria ».

Tutto questo serve a dimostrare che nel regolamento interno della Commissione sono contenute norme che stabiliscono il potere della Commissione stessa di acquisire gli atti ed i documenti che ritiene utili al proprio lavoro.

La nostra richiesta non deve apparire peregrina, perché la documentazione in questione ci serve innanzitutto per sapere che cosa sia successo esattamente e poi perché in quella parte di contratto che a noi viene negata, ma che *Panorama* ha

pubblicato integralmente, vi è una discordanza di cifre. Infatti, oltre ai 3 miliardi di lire dati a Celentano come compenso per la sua trasmissione, e oltre ai 14 milioni settimanali che gli vengono garantiti come rimborso spese per l'albergo, non vi è chiarezza su una cifra di 7 miliardi di lire per la sponsorizzazione fatta dalla Procter & Gamble.

Il problema è che noi abbiamo il diritto di vedere tutta la documentazione, perché, se è vero che vi è stata una sponsorizzazione di 7 miliardi, questa ha fatto alzare il tetto per la pubblicità stabilito dalla Commissione.

Pertanto, chiedo formalmente che prima dell'inizio dell'audizione il presidente Borri acquisisca la documentazione richiesta, altrimenti la Commissione rimarrebbe priva di un elemento fondamentale di conoscenza.

PRESIDENTE. Dal momento che alcuni colleghi hanno chiesto la parola, credo sia opportuno organizzare i lavori in modo da non aprire una discussione preliminare su questo argomento. Si tratta di una questione importante, sollevata in modo incidentale. Su di essa, tenendo conto della sede in cui ci troviamo e anche per rispetto degli ospiti che attendono, darò la parola ai colleghi che lo richiedano, ma per un tempo molto breve.

FILIPPO CARIA. Mi associo alla richiesta del senatore Gualtieri. Solleverò una serie di questioni, la prima delle quali è di principio. Anch'io sono nuovo della Commissione e, come il senatore Gualtieri, mi sono documentato dal punto di vista legislativo. Ritengo che abbiamo il diritto ed il dovere di prendere visione del contratto di Celentano e che una omissione del genere sarebbe incomprensibile proprio a causa della peculiarità dei compiti che ci spettano.

Altro problema riguarda i collegamenti tra la retribuzione di 3 miliardi pagata dalla RAI e l'eventuale ulteriore somma di 7 miliardi. Tale vicenda è da prendere in considerazione sia per quanto riguarda i rapporti tra società concessio-

naria e *sponsor*, sia perché l'esistenza di una simile somma provoca il superamento del tetto di pubblicità previsto.

La visione del contratto, dunque, costituisce un problema di principio e condiziona la possibilità di avere una risposta su preoccupazioni più che legittime.

Pertanto, faccio mie le argomentazioni del senatore Gualtieri in proposito, anche a costo di una sospensione della seduta.

GUIDO POLLICE. Questa Commissione non dà nessun indirizzo e soprattutto non vigila sui servizi radiotelevisivi. Perlomeno si rispetti il regolamento! Con tutto il rispetto per il presidente e per la Commissione, la richiesta fatta dal collega Gualtieri è più che legittima. Infatti, noi non possiamo far altro che acquisire documenti, prenderne visione, dire ogni tanto qualcosa su di essi e fare alcune rimozioni, destinate quasi sempre a cadere nel vuoto. Pertanto, sono del parere che l'acquisizione del documento sia preliminare all'incontro con la dirigenza della RAI. Anch'io ritengo sia una questione di principio: se non riuscissimo ad ottenere la documentazione necessaria in una vicenda così spinosa, mi domando quando potremo far valere i nostri diritti.

ELIO QUERCIOLI. Mi sembra ovvio associarmi ai pareri sin qui espressi. Non posso evitare, inoltre, di fare un'osservazione critica nei confronti del presidente, anche se me ne dispiace moltissimo.

In occasione della riunione dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti di tutti i gruppi, si era convenuto di consultare i documenti ed il presidente si era assunto un impegno in questo senso. Francamente ero convinto che avremmo ottenuto quel contratto che era stato l'oggetto della discussione; questo non è avvenuto e ritengo sia il presidente a doverne dar conto alla Commissione. Posso persino comprendere la RAI, quando oppone resistenze per ragioni aziendali di concorrenza con gli altri *media* che operano nel settore: per quanto ci riguarda, tocca a noi far valere un diritto del Parlamento che non può in alcun modo essere conculcato.

NICOLÒ GIULIO LIPARI. Signor presidente, non credo che si possa dissentire dalla legittimità della richiesta avanzata e della interpretazione del testo della legge e del regolamento fornita *in primis* dal senatore Gualtieri. Certamente la Commissione ha potere di accesso alla documentazione aziendale. Ciò non esclude in linea di principio – la qual cosa mi pare fosse implicita nelle osservazioni del collega Quercioli – che vi possano essere casi in cui tale diritto possa essere limitato per ragioni di riservatezza, quando sono toccati interessi di soggetti terzi rispetto al rapporto di controllo tra la Commissione e la concessionaria. Comunque, nella specie, il diritto sicuramente esiste e senza dubbio la Commissione deve affrontare in termini generali questo problema e darne una valutazione.

Per quanto riguarda la seduta di oggi, non sono dell'avviso di condizionare all'acquisizione di questi documenti lo svolgimento delle domande da porre ai rappresentanti della concessionaria. In particolare, non ci potranno essere opposte ragioni di riservatezza, dal momento che il contratto è stato pubblicato dai giornali, come qualcuno ha già rilevato. Le domande che alcuni di noi formuleranno serviranno a mettere i rappresentanti dell'azienda in condizioni di fornirci elementi la cui fondatezza avremo modo di riscontrare *a posteriori*, quando saranno richieste e doverosamente fornite documentazioni di supporto.

Pertanto, pur concordando con la posizione di un problema di principio, del quale il presidente si è già fatto carico, ritengo inopportuno considerare tale questione condizionante per l'ulteriore svolgimento della seduta odierna nei termini previsti dall'ordine del giorno.

Tale modo di procedere mi sembrerebbe una eccessiva formalizzazione, per di più difficilmente comprensibile da parte della gente. Se si dicesse che abbiamo sospeso i lavori per conoscere il contenuto di un contratto che risulta pubblicato dai giornali, la stessa credibilità di questa Commissione, in passato già fortemente indebolita, potrebbe uscirne ulteriormente vulnerata.

FRANCESCO SERVELLO. La scorsa settimana abbiamo discusso circa l'opportunità di dar luogo all'accesso da parte dei giornalisti al piano dell'aula della Commissione. Arrivando, ho potuto vedere che la « ghettizzazione » continua. Pertanto, chiedo formalmente che venga riconosciuto questo elementare diritto dei giornalisti. Visto che in sede di ufficio di presidenza il problema non è stato affrontato, penso che su di esso si debba pronunciare l'intera Commissione.

Chiedo inoltre che della nostra riunione sia realizzata la ripresa con il circuito chiuso, affinché i giornalisti possano acquisirne una conoscenza diretta e non mediata da interpretazioni e dichiarazioni di corridoio.

Infine condivido il parere del senatore Lipari sulla opportunità di dare comunque luogo all'audizione. Sono sicuro che il presidente ed il direttore generale della RAI abbiano il contratto nella borsa (non è la « borsa Calvi », ma sarà quella « Agnes »); non hanno bisogno di essere autorizzati da alcuno per esibirlo e farcelo conoscere.

Dunque propongo, insieme all'amico e collega Pozzo, che la seduta continui e che si dia inizio alla vera e propria audizione.

BRUNO VELLA. Mi associo alle osservazioni riguardanti l'esigenza che in Commissione si possa esaminare una copia del contratto preliminarmente all'espressione di un parere. Con mia sorpresa, oggi non ho trovato tale documentazione. Tuttavia non voglio insistere ulteriormente sulle critiche così bene esposte dai colleghi che mi hanno preceduto.

Faccio un'altra osservazione: non credo che siamo obbligati nella seduta odierna ad esaurire la discussione su un problema così importante.

Pertanto insisto affinché la copia del contratto sia messa a disposizione della Commissione per i chiarimenti che dovessero rendersi necessari.

ETTORE MASINA. Mi associo alla richiesta del collega Servello in merito alla

strana situazione in cui si trovano i giornalisti, i quali possono circolare liberamente a Montecitorio ma non a San Marco.

Per quanto riguarda la mancata esibizione del contratto, condivido le osservazioni dei colleghi: non possiamo ritenerci soddisfatti solo perché tale contratto è stato pubblicato sul settimanale *Panorama*. Non possiamo concedere gratuitamente un carisma di verità sempre e comunque all'esibizione di documenti che sono usciti « dal buco della serratura ».

Ritengo che, prima di iniziare questa audizione, dovremmo verificare se il presidente ed il direttore generale della RAI hanno i documenti di cui trattiamo, ed in ogni caso dobbiamo protestare perché tali documenti non ci sono stati esibiti prima.

PRESIDENTE. Il problema sollevato ha una notevole rilevanza di metodo e di contenuto ed avremmo dovuto affrontarlo all'inizio della seduta.

In ottemperanza alle decisioni prese in ufficio di presidenza, mi sono rivolto alla direzione della RAI, la quale ha inviato alla Commissione il telegramma di Celenzano ed un verbale contenente la descrizione di quanto la RAI ha fatto in conseguenza di detto telegramma; ha poi espresso la sua piena disponibilità a fornire il contenuto del contratto, anche nei dettagli, pur manifestando una riserva di ordine generale, considerato che si tratta di un atto di gestione interna della Concessionaria, e non di un atto deliberato, e che incide anche sulla sfera giuridica dei terzi.

Per questi motivi – che, a mio avviso, contengono elementi di fondatezza – la trasmissione formale del contratto avrebbe potuto comportare alcune conseguenze da valutare preventivamente.

La posizione della RAI è stata in sostanza questa: piena disponibilità a trasmettere il contenuto del contratto; riserva in merito ad una sua formale trasmissione.

Comprendo la sottigliezza della questione, anche considerato che il contratto è stato pubblicato su *Panorama* e quindi

la disquisizione è sostanzialmente decadata, però credo che il problema di ordine generale sussista.

Ritengo che la distinzione non sia del tutto priva di fondamento: senz'altro la Commissione ha il diritto di avere la massima informazione possibile, ma la formale trasmissione di contratti che investono rapporti con terzi suscita qualche perplessità.

Per questi motivi ho ritenuto di dover assumere un atteggiamento prudente, pur senza negare ad ogni membro di questa Commissione il diritto di aver visione del contenuto del contratto.

Nel corso dell'audizione, sicuramente il presidente ed il direttore generale della RAI non saranno elusivi in merito ai contenuti del contratto e saranno pronti a parlarne anche nei dettagli.

Guai se seguissimo la strada di un formalismo che impedirebbe, nei fatti, alla Commissione di prendere visione di documenti utili!

Non sempre è facile orientarsi in questa materia: ho ritenuto che un atteggiamento prudentiale fosse giustificato, atteso che non viene a ledere il diritto della Commissione di conoscere il contenuto della vicenda.

In merito ai giornalisti, è stata data disposizione di concedere loro l'accesso. Si tratta di una questione che si trascina da tempo e che spero venga definitivamente risolta. Ciò vale anche per la ripresa con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

LIBERO GUALTIERI. Prendo atto dell'affermazione del nostro diritto di avere tutta la documentazione utile per il nostro lavoro; devo però rammaricarmi per il fatto che, in questo caso, non ci sia stato possibile acquisire la preparazione necessaria, a causa del ritardo con il quale siamo venuti a conoscenza del contenuto del contratto.

Poiché chiederemo l'acquisizione di altri contratti (ad esempio, il contratto tra la RAI e Cecchi Gori) vorrei che, in tali occasioni, quanto chiesto dalla Commissione venisse concesso sulla base di un vero e proprio diritto-dovere.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, prendo atto della sua dichiarazione e mi riservo di approfondire il tema da lei affrontato. Credo che sarà necessario sentire in merito i Presidenti della Camera e del Senato. Trattandosi di atti di gestione interna all'azienda, il problema assume una notevole rilevanza. Ricordo che non esistono precedenti e che anzi questioni similari hanno portato a conclusioni prudenziali come quella da me prospettata.

Comunico che sono pervenute alla presidenza numerose lettere e telegrammi di protesta relativamente alla trasmissione *Fantastico*, specie da parte di associazioni di cacciatori. Da parte di alcuni membri della Commissione sono pervenute, invece, critiche alla trasmissione *no stop* del TG 1 sui *referendum* ed in particolare nei confronti del servizio del TG 1 sul Nicaragua.

Comunico altresì di aver provveduto all'acquisizione delle relative « cassette » registrate che sono a disposizione della Commissione.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che, su comunicazione del Presidente della Camera, il deputato Altissimo è stato sostituito dal deputato de Lorenzo.

Audizione del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. Prima di iniziare l'audizione, propongo che la seduta venga ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ugo INTINI. Ritengo che una seduta come quella odierna, in cui dovranno essere discussi problemi delicati, non possa essere trasmessa con il circuito chiuso.

FRANCESCO DE LORENZO. Si potrebbe dare inizio alla seduta senza ripresa audiovisiva e, nel caso, attivarla in un secondo momento.

GUIDO POLLICE. Chiedo che sia attivato l'impianto audiovisivo a circuito chiuso a partire da questo momento.

FRANCESCO SERVELLO. Tutte le audizioni della nostra Commissione sono state trasmesse con l'impianto a circuito chiuso; non vi è niente di personale nei confronti dei dirigenti della RAI, né di Celentano, però non capisco perché si debba leggere tutto sui giornali, mentre qui non si può parlare liberamente, per una sorta di segreto: non esiste alcun segreto, qui. Forse era segreto il contratto che lega Celentano alla RAI, ma ormai è stato pubblicato da qualche giornale; quindi, possiamo parlare con la massima libertà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di far riprendere la seduta mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(È approvata).

Passiamo ora all'audizione del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI.

(Il presidente Manca, il vicepresidente Birzoli e il direttore generale della RAI Agnes vengono introdotti in aula alle 11,20).

Questo è il primo incontro della nostra Commissione con il vertice della RAI. Rivolgo, perciò, un cordiale saluto al suo presidente Manca, al suo vicepresidente Birzoli, al suo direttore generale Agnes, saluto che, tramite loro, si estende a tutti i dipendenti della RAI.

L'occasione dell'incontro sono le ultime vicende televisive, ma, poiché è il primo, ritengo opportuno che esso non si esaurisca nel particolare, pur importante, ma abbia un carattere più programmatico, quasi un'introduzione a quei frequenti rapporti che la Commissione dovrà avere con la concessionaria sui problemi di comune interesse.

La nostra Commissione, nominata appena un mese e mezzo fa, a ridosso della

campagna referendaria, non ha ancora avuto il tempo di affrontare quei problemi e di definire su di essi una sua linea. Ma, come presidente, posso interpretare l'orientamento di tutti i gruppi politici che la costituiscono e fare già una dichiarazione d'intenti.

La nostra non è, né vuole esserlo, una Commissione di censura. Sono tanti i modi di vigilare. Noi recheremo quello meno episodico, quello più funzionale, quello più proficuo: una vigilanza che non sia un formale esercizio di potere, ma un contributo a migliorare la cosa vigilata.

La nostra non è neppure, né vuole esserlo, una Commissione di esclusiva garanzia dei gruppi politici in essa rappresentati; noi dobbiamo soprattutto garantire gli utenti della televisione e della radio, garantirli che il servizio pubblico è sempre più al loro servizio, in senso democratico, non per modo di dire, ma nel concreto, prestando attenzione alle loro esigenze, rispettando la loro sensibilità, coinvolgendoli ogni qualvolta ciò sia possibile.

Dobbiamo anche garantire il servizio pubblico contro ogni interferenza che volesse impedirgli di perseguire i fini che la legge gli ha indicato, che si riassumono nell'imparzialità, nella completezza, nell'apertura a tutto ciò che di vivo c'è nel paese e nella chiusura a tutto ciò che di banale, di volgare, di degradante pure esiste.

Siamo uno dei pochi paesi che hanno, per ragioni storiche, politiche e sociali, un servizio pubblico radiotelevisivo nel contesto, oggi, di un sistema misto pubblico-privato. Diamo a questo servizio pubblico un senso reale, dei contenuti caratterizzanti, una funzione originale!

Coniugare il servizio con il mercato senza smarrire l'identità del servizio pubblico, ma senza rinchiudersi negli aridi recinti dell'ufficialità o, come si dice, del « palazzo », è lo sforzo quotidiano che la RAI deve compiere. È uno sforzo che, fatalmente, si accompagna a dei rischi, ma può essere vincente se da ogni rischio si traggono quegli ammaestramenti che

debbono servire a mettere in atto validi sistemi di autovigilanza che riducano sempre più l'area del rischio.

Coniugare il servizio con il mercato significa anche darsi una strategia comune d'impresa che sfrutti appieno le sinergie possibili tra le diverse reti e testate per conseguire obiettivi complessivi di politica editoriale conformi al pubblico interesse.

Coniugare il servizio con il mercato impone, infine, che la logica produttiva non sia quella della massimizzazione dell'ascolto, che è una logica soltanto privatistica, ma sia quella di puntare al miglioramento della domanda, cioè allo sviluppo culturale e sociale del paese.

Da questi nostri intenti deriva che la Commissione si sforzerà, anche sulla base delle esperienze fatte dalle Commissioni che ci hanno preceduto, di cui molti di noi hanno fatto parte, di darsi una metodologia di lavoro più aggiornata, di arricchire la sua documentazione, di consultare quanti possono porla in condizione di esprimere, quando sia necessario, indirizzi pertinenti.

Così come vogliamo migliorare la tipologia della nostra vigilanza, desideriamo che la RAI migliori le sue relazioni con noi. Vigilante e vigilato debbono farsi carico, nel comune interesse, delle rispettive esigenze.

Ho detto all'inizio che il caso vuole che questo nostro primo incontro tragga spunto da episodi e polemiche di queste ultime settimane che potrebbero renderlo troppo simile a tanti incontri del passato, che non hanno, per la verità, dato grandi frutti.

Perché tale incontro non sia uno dei tanti, invito tutti, anche i nostri ospiti, ad ispirarsi ai propositi che ho ritenuto di manifestare, in modo che esso sia un vero incontro di lavoro, non fra ruoli e parti contrapposte, ma fra ruoli e parti che debbono concorrere, pur nel rispetto delle rispettive funzioni, al fine comune di assicurare al paese uno strumento di comunicazione e di sviluppo sempre più efficiente, sempre più giusto, sempre più credibile.

Ho ritenuto opportuno introdurre queste brevi dichiarazioni per cercare di inquadrare l'odierna audizione. Rinnovo il ringraziamento al presidente, al vicepresidente e al direttore della RAI per aver accettato il nostro invito.

Credo che lo svolgimento della seduta odierna possa essere il seguente: dopo la relazione del presidente Manca, apriremo la discussione con domande rivolte dai commissari ai nostri ospiti, dopo di che potremo ascoltare le repliche dei dirigenti della RAI; le risposte potranno essere scritte, se la complessità delle domande lo dovesse richiedere.

Se non vi sono obiezioni, possiamo dare inizio all'audizione, dando la parola al dottor Manca.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, nel porgere a nome del consiglio di amministrazione della RAI, dell'azienda, del direttore generale e mio personale un deferente saluto alla Commissione parlamentare di vigilanza, confermo il più pieno impegno ad una proficua collaborazione con la Commissione stessa, secondo i principi e le esigenze ora sottolineate dal presidente Borri, nella consapevolezza delle responsabilità che il servizio pubblico ha nei confronti della comunità nazionale e delle funzioni di controllo e di orientamento che investono il Parlamento.

Vicende più recenti in qualche misura hanno anticipato i tempi di questa audizione. Noi avevamo anche pensato di predisporre una relazione scritta da inviare alla Commissione, innovando nella prassi e nella tradizione. Tuttavia, anche per accogliere l'invito del presidente, tale anticipazione fa sì che sia opportuno fornire degli elementi ed un quadro più generali, naturalmente tenendo conto di avvenimenti di più immediata attualità che hanno richiamato l'attenzione e che, in qualche misura, sono all'origine dell'anticipazione.

Faccio appello alla vostra cortesia perché necessariamente la relazione che mi accingo a svolgere, per poter corrispondere alle varie esigenze, non sarà breve.

Signor presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, le trasformazioni in corso nel sistema misto radiotelevisivo ampliano ancor più le responsabilità del servizio pubblico, in termini di garanzia democratica, di qualità culturale, di strategia industriale. Il servizio pubblico – comunque questo sarà il nostro impegno – farà la sua parte per far fronte ai propri doveri.

Voglio però sottolineare che ciò pone in modo ancor più stringente che nel passato l'esigenza di un quadro di certezze e di norme che regoli lo sviluppo del sistema e consenta al servizio pubblico di adempiere i propri compiti nei confronti della collettività nazionale.

Sul piano della garanzia democratica di un'informazione pluralistica, le responsabilità del servizio pubblico saranno nel prossimo futuro crescenti, proprio in ragione dei processi di concentrazione, di integrazione multimediale e di internazionalizzazione, che interessano l'industria televisiva e l'intero sistema dei *media*.

Credo inoltre che la società italiana stia diventando più matura, più complessa, più esigente; chiede quindi non solo più informazione, ma anche una qualità nuova di essa, e si aspetta che il servizio pubblico radiotelevisivo soddisfi più compiutamente di altri questa esigenza.

È anche per questo – io credo – che l'informazione RAI è oggetto giustamente di una attenzione continua, e forse talvolta un po' esasperata.

Le vicende della campagna referendaria e del dopo *referendum* sono un esempio di questa attenzione e delle oggettive difficoltà che gli operatori dell'informazione incontrano nell'assolvere alla loro funzione, mettendo in conto naturalmente – lo dico subito – anche la parte di sempre possibili errori ed accentuazioni di toni per difetto o per eccesso da parte degli stessi operatori dell'informazione.

Detto questo, mi sento però in piena coscienza di poter affermare che l'informazione RAI è tra le più complete e pluraliste nel panorama europeo e in quello mondiale, come, d'altra parte, è ampia-

mente riconosciuto dalla stampa internazionale.

Tanto la Commissione parlamentare di vigilanza, quanto la RAI hanno dovuto applicare una disciplina delle tribune che, mai come in questo caso, mi pare abbia mostrato la necessità di un intervento riformatore.

In particolare, come la stessa Commissione ebbe a rilevare ben prima della costituzione del comitato per il « no », il rigido rispetto del regolamento avrebbe penalizzato coloro che erano contrari all'abrogazione delle norme oggetto di *referendum*.

Per questo, la RAI – soddisfacendo un'esigenza espressa dalla Commissione e dal suo presidente, interpretando in modo responsabile e consapevole il proprio ruolo di servizio pubblico – ha programmato quattro trasmissioni esterne al calendario delle tribune, dando così vita ad occasioni di confronto paritario tra i due schieramenti opposti del sì e del no.

Resta tuttavia aperta la questione delle norme che regolano le tribune; mi sembra che sia comune la percezione che su questo terreno si debbano sperimentare formule nuove.

Si sono registrate poi polemiche in merito ai dibattiti organizzati dalla RAI subito dopo i risultati del *referendum*. Ma a questo proposito è necessaria una serena riflessione sul complesso dell'informazione RAI durante tutto il corso della vicenda referendaria.

Errori – se vi sono stati, e naturalmente sono sempre possibili – possono essersi verificati anche per il sincero sforzo di andare al di là di un'informazione « ingessata », burocratica, meccanicamente ufficiale. E tuttavia, credo che nessuno possa in tutta onestà negare che, anche in occasione del complesso della vicenda referendaria, il servizio pubblico abbia offerto attraverso le sue testate radiofoniche e televisive un panorama pluralistico di opinioni e di interpretazioni.

Troppo spesso si giudica un singolo programma o un singolo episodio, trascurando di considerare l'insieme dell'offerta di informazione del servizio pubblico. Gli

operatori dell'informazione RAI sono per altro i primi ad avere la coscienza di come l'informazione televisiva sia chiamata a rinnovarsi per rispondere alle esigenze della società civile.

È in questa direzione che si sono mosse le indicazioni del consiglio di amministrazione, a partire dalle linee programmatiche illustrate nell'ottobre 1986 dal presidente nella prima seduta e fatte proprie dal consiglio stesso.

La maturazione della società italiana è tale che non è più sufficiente assicurare ai cittadini un ampio volume di informazione, come quello che quotidianamente producono telegiornali e giornali-radio.

Equilibrio, pluralismo, imparzialità restano certo qualità indispensabili; ma occorre anche qualcosa di più, occorre la capacità di arrivare al fondo dei problemi senza diplomatismi, porsi compiutamente dalla parte dei cittadini e del loro diritto di conoscere e di capire.

Si tratta insomma per l'informazione radiotelevisiva di maturare, in tutte le sue implicazioni, l'assunzione di responsabilità come elemento autonomo della dialettica democratica. Mi rendo conto che è una scelta contro il quieto vivere, ma è l'unica scelta possibile per un servizio pubblico cosciente dei propri doveri verso una società che sta cambiando e che si è fatta più esigente.

L'informazione radiotelevisiva, che si misura con i grandi temi della vita economica, sociale e culturale del paese, deve saper andare al di là della rappresentazione pur necessaria degli eventi quotidiani, scavare nel profondo, sollevare problemi. Questo è stato nel passato innanzitutto il compito della stampa, nei momenti cruciali della vita del paese. E senza niente levare al ruolo della carta stampata che rimane assolutamente integro, questo è tuttavia oggi il compito primario anche di una matura informazione radiotelevisiva. In particolare, in occasione dei grandi eventi dell'economia, della cultura, della politica e della società, il servizio pubblico può offrire alla collettività nazionale un momento di riflessione comune, coniugando capacità critica e spettacolarità, ma sfuggendo a

quella spettacolarizzazione passiva che è pur presente nell'evoluzione delle nostre società.

Credo che il patrimonio professionale della RAI sia garanzia che questa sperimentazione di nuove strade si sviluppi con equilibrio e nel rispetto dei criteri di pluralismo e imparzialità.

In questo nostro impegno innovatore, sarà naturalmente essenziale l'apporto di indirizzi che verrà da questa Commissione. E sono certo che, proprio perché desidera un'informazione più critica e più approfondita, la Commissione giudicherà il nostro lavoro cogliendo – al di là del singolo episodio – il senso complessivo di pluralismo e di equilibrio professionale dell'informazione quotidianamente prodotta da tutte le nostre testate radiofoniche e televisive. Questa responsabilità del servizio pubblico nei confronti del progresso civile del paese e della stessa democrazia non si limita all'informazione, ma si estende a tutto campo all'esigenza di qualificare le dinamiche della cultura di massa e dell'industria culturale a cominciare naturalmente dalla qualità della produzione radiotelevisiva.

La domanda del pubblico sta cambiando, secondo linee in parte comuni, in tutte le società televisivamente avanzate. È per dare risposta a questo mutamento della sensibilità e delle esigenze dei cittadini che il consiglio di amministrazione si è impegnato a meglio definire e aggiornare in tempi brevi il piano editoriale, come già abbiamo iniziato a fare per la radiofonía. L'obiettivo è quello di mettere a fuoco l'identità di ciascuna rete, per diversificare al massimo l'offerta con un coordinato gioco di squadra che permetta al servizio pubblico di raggiungere tutti i settori del pubblico. Il piano editoriale è lo strumento con il quale la RAI vuole preservare la propria fisionomia di televisione che opera a tutto campo, nell'informazione come nell'intrattenimento, nella cultura come nello spettacolo.

In tutti questi campi, la nostra produzione deve costituire uno stimolo alla maturazione del gusto del pubblico: insomma, attraverso l'offerta, vogliamo in qualche misura qualificare anche la do-

manda. E permettetemi di sottolineare come il palinsesto della RAI sia da sempre più diversificato di quello delle TV commerciali, proprio perché vogliamo avere qualcosa da dire a tutti. È importante avere consapevolezza di come la cultura di massa tenda ad essere sempre più un insieme fortemente strutturato ed unitario; e di come sarebbe un venir meno ai compiti del servizio pubblico, se ci sottraessimo al dovere di offrire anche sul terreno dello spettacolo e dell'intrattenimento un prodotto che in qualche modo spingesse lo spettatore a farsi soggetto non passivo della comunicazione.

Tradurre in programmi televisivi o radiofonici questi principi non è semplice.

Il servizio pubblico, che non può avere come solo criterio di giudizio del proprio operato gli indici di ascolto, non può neanche elitariamente ignorare l'*audience*: se la televisione pubblica risultasse emarginata nell'ascolto, verrebbe infatti meno la sua funzione di stimolo all'insieme del sistema. E la RAI non può accettare un ruolo (che qualcuno vorrebbe affidarle) di semplice testimonianza: vuole al contrario essere, anche nel futuro, al centro del sistema radiotelevisivo italiano.

La battaglia dell'ascolto fa però sì che l'aggiornamento del piano editoriale non possa avvenire in un asettico laboratorio, ma debba confrontarsi giorno per giorno — come già la RAI sta facendo, e con successo, come dimostrano i risultati di un anno di Auditel — con una concorrenza serrata che si misura in termini di indici di ascolto. E questo rende tutto più difficile. In particolare, vi sono tre questioni che devono essere risolte in modo innovativo.

Vi è innanzitutto il problema del rapporto tra pubblicità e programmi. Ho già più volte rilevato la contraddizione tra crescente complessità e valore estetico del messaggio pubblicitario e il modo con cui si affollano ed interrompono i programmi. La RAI si distingue per aver posto limiti severi anche a questa irruzione della pubblicità, a tutela dei programmi. Ma sarebbe miope non cogliere come il problema si ponga per tutti, so-

prattutto in prospettiva. Si tratta dunque di un terreno su cui sperimentare con coraggio, proseguendo in una direzione su cui abbiamo già iniziato a muoverci, sulla base anche di un'esigenza suggerita in questa sede (cioè quella della Commissione parlamentare di vigilanza), ricercando tra l'altro nuove modalità nel campo delle sponsorizzazioni.

Vi è poi la necessità di ripensare i diversi generi della programmazione televisiva, a partire dai cosiddetti « contenitori ». Questo tipo di programma mostra infatti — io credo — qualche segno di usura.

Per raggiungere tutto il pubblico, occorrono macchine produttive sempre più complesse, che richiedono costi crescenti, che a loro volta impongono una presenza pubblicitaria più estesa, la quale può essere alimentata solo dalla ricerca di un *target* di pubblico ancora più ampio. È una spirale che presenta evidenti rischi. Se ne può uscire — io credo — sperimentando programmi che in qualche misura « provochino » e stimolino il senso critico degli spettatori, cogliendo per tempo la necessità di rinnovamento, in linea con una tradizione che vede la RAI sempre prima nell'avviare nuovi modelli di programma, poi imitati dalle televisioni private. E pur nella difficoltà di cambiare il motore mentre la macchina è in corsa, la RAI ha già avviato in questi mesi una prima ricerca del nuovo.

Una terza questione è quella del rapporto con quello che viene chiamato lo *star system*. È un problema non solo di costi eccessivi, ma anche di rapporto tra la responsabilità dell'azienda e quella del singolo personaggio nella gestione dei programmi.

Tale questione, da tempo matura, si è imposta all'attenzione del consiglio di amministrazione della RAI nello scorso inverno, con episodi cui la stampa diede ampio rilievo. Di conseguenza, in rapporto con quegli episodi, il 6 novembre 1986 il direttore generale Agnes richiamò l'attenzione dei direttori di rete o testata sulla « inammissibilità di interventi polemici di carattere personale o comunque di prese di posizione non pertinenti, da

parte di conduttori di nostre trasmissioni, attraverso i microfoni del servizio pubblico ».

Dopo un più grave episodio, avvenuto il 6 gennaio 1987 nel corso dell'ultima puntata della scorsa edizione di *Fantastico* condotta da Baudo, il direttore generale, in una relazione al consiglio di amministrazione, sottolineò la necessità di impedire che le trasmissioni affidate a personaggi di grande notorietà « diventino dei "mandarinati" sottratti al nostro controllo e che gli stessi personaggi pensino di poter essere o diventare più forti della RAI ». Il direttore generale indicò a tal fine la necessità di « adottare una serie di misure *ad hoc* di ordine contrattuale », annunciando di aver dato « istruzioni alle competenti strutture aziendali perché nei contratti dei personaggi che condurranno le nostre trasmissioni siano introdotte clausole rigorose che vietino gli usi impropri – personali e polemici – dei nostri microfoni, prevedendo penali, possibilità di risoluzione in tronco e di richiesta risarcimento danni in caso di inadempienza ». Queste precauzioni contro un eventuale uso improprio dei microfoni RAI si sono tradotte in disposizioni contrattuali.

Il contratto tra la RAI e Celentano per *Fantastico Otto* contiene infatti una clausola che ribadisce « l'espresso divieto di utilizzare i mezzi di diffusione della RAI per fini che non siano riconducibili all'attività che forma oggetto delle prestazioni artistico-professionali ». Il contratto prevede inoltre, in caso di inadempienza anche di questo obbligo, la possibilità di una penale fino a tre miliardi di lire, oltre al risarcimento di eventuali maggiori danni, e di una risoluzione del contratto stesso. Il contratto – come precisa la competente direzione aziendale che ha anche assunto a questo proposito il parere di giuristi esterni all'azienda (il professor Punzi, dello studio Nicolò, che ha la cattedra di procedura civile a Roma, e l'avvocato Savarese, ex segretario generale dell'Avvocatura dello Stato ed ex responsabile dell'ufficio legale dell'IRI) – tutela la titolarità e responsabilità del pro-

gramma da parte della RAI, cui compete il potere-dovere di verificare la corrispondenza dei contenuti artistici del programma alle finalità e ai doveri del servizio pubblico.

A tal proposito, l'articolo 1 del contratto prevede la partecipazione di Celentano all'ideazione, all'impostazione, alla preparazione del programma e alla sua conduzione. Sottolineo il termine « partecipazione », in quanto non significa responsabilità esclusiva, bensì cooperazione dialettica.

Lo stesso articolo ribadisce che nella presentazione e nella conduzione del programma Celentano potrà, secondo le esigenze della produzione che saranno con lui convenute, collocare gli interventi dei partecipanti ed introdurre eventuali ospiti, numeri musicali e di spettacolo.

Il contratto, dunque, da un lato tutela l'originalità e la libertà artistica di Celentano, dall'altro stabilisce che le sue prestazioni professionali devono avvenire d'intesa con la RAI.

Nel rispetto della professionalità e delle peculiarità artistiche del personaggio, l'impostazione delle singole puntate del programma deve però nascere, a termini di contratto, da un'attiva collaborazione tra Celentano e la RAI.

Va messo in rilievo che nella produzione di uno spettacolo televisivo la funzione di coordinamento e di sovrintendenza di tutti i contributi creativi è esplicata da una struttura specifica dell'azienda che si fa carico di orientare l'armonizzazione tra le parti del programma affidate a singoli artisti (scenografo, coreografo, autori, conduttori, regista). Ed in questo complesso di attività Celentano è elemento primario, ma non responsabile del prodotto globale.

Il diritto della RAI di imporre penali fino alla risoluzione del contratto indica infine che la titolarità e la responsabilità ultime del programma competono alla RAI.

Nella trasmissione del 20 ottobre 1987, Celentano ha tuttavia recitato un monologo che affrontava uno dei temi oggetto di consultazione referendaria.

Immediatamente, l'azienda è intervenuta richiamandolo fermamente ai propri obblighi.

Nonostante questo, e nonostante l'assicurazione data dal presentatore che argomento del monologo della puntata del 7 novembre sarebbe stato unicamente la difesa degli animali, escludendo ogni riferimento ai *referendum*, Celentano ha lanciato il noto invito a quello che di fatto sarebbe stato un annullamento delle schede dei *referendum*.

L'intervento del capostruttura ha determinato dopo pochi minuti una rettifica in diretta da parte dello stesso Celentano e una ulteriore precisazione, sempre in diretta, di un altro componente del *cast*.

La RAI si è inoltre ripetutamente preoccupata, attraverso le proprie testate giornalistiche, radiofoniche e televisive, di fugare ogni dubbio agli elettori sulle conseguenze del gesto suggerito in un primo tempo da Celentano.

Il 9 novembre, l'ufficio stampa della procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Roma ha annunciato atti di indagine preliminare in relazione all'episodio.

Nel consiglio di amministrazione del 12 novembre, il direttore generale ha ribadito il « presupposto irrinunciabile » che « non deve essere consentito a chicchessia di trasformare un'area di collaborazione di programma in terra di nessuno, nella quale possano avvenire scorribande che violano le leggi, che danneggiano l'immagine del servizio pubblico, che offendono i sentimenti di almeno una parte della gente ».

Per dare concretezza a questi principi, tenuto però conto del fatto che Celentano ha immediatamente riconosciuto il proprio errore, la RAI ha applicato a Celentano una penale di 200 milioni.

Celentano ha poi sottoscritto un rinnovato impegno a rispettare « il divieto di un utilizzo improprio del mezzo televisivo che sia in contrasto con i principi e le norme che regolano il servizio pubblico ».

Inoltre, « la conduzione in diretta dovrà avvenire secondo la lettera e la sostanza degli accordi presi con il dirigente della RAI responsabile del programma e

sulla base di testi scritti preventivamente concordati ».

Celentano ha preso atto che « una ulteriore violazione delle intese sottoscritte porterebbe alla immediata risoluzione del contratto con tutte le previste e possibili conseguenze ».

In casi diversi da quelli già prefigurati, in presenza di dissensi di altra natura che eventualmente insorgessero, è prevista la possibilità di una risoluzione consensuale del rapporto senza penali per nessuna delle parti. E ciò a naturale garanzia della libertà di espressione.

Credo che in questo episodio la RAI abbia agito con fermezza ed equilibrio nell'interesse dell'azienda, del servizio e degli utenti.

Ritengo inoltre che si sia così creato un precedente di grande importanza che rafforzerà l'azienda nei confronti degli eccessi dello *star system*.

Penso che in ogni caso non si possa tornare indietro rispetto all'uso della diretta non solo nell'informazione ma anche nello spettacolo. Certo, la diretta presenta dei rischi; per questo, il consiglio di amministrazione, partendo proprio dal caso Celentano, ha avviato nella sua ultima riunione una riflessione volta ad approfondire i meccanismi di garanzia sia giuridici che organizzativi necessari a limitare sempre più in futuro i rischi insiti in trasmissioni di questo tipo.

Anche su questa tematica, naturalmente, saremo particolarmente attenti a tutte le indicazioni e agli indirizzi che verranno da questa Commissione.

Siamo consapevoli, da un lato, della necessità di tutelare la piena libertà di espressione in quella sua particolare e peculiare forma che si riconosce all'artista e all'uomo di spettacolo, dall'altro dell'esigenza che anche questa libertà rispetti i principi e le norme che devono regolare il servizio pubblico a garanzia dei cittadini.

Il contratto di Celentano è stato fin dall'inizio oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica. Credo perciò opportuno offrire alla Commissione ulteriori precisazioni, fornite dalla competente direzione aziendale.

La RAI ha stipulato un solo contratto che prevede un compenso complessivo di 3 miliardi, di cui uno per l'attività di ideazione e realizzazione dei testi e due per l'attività di consulenza, impostazione, conduzione e realizzazione del programma.

È un corrispettivo che viene ritenuto in linea con quelli correnti, nelle attuali condizioni di mercato, per personaggi di così grande popolarità, nell'ambito di spettacoli di particolare rilievo.

Un solo contratto è stato inoltre stipulato dalla SIPRA relativamente a *Fantastico*: quello con la Procter & Gamble per la sponsorizzazione della trasmissione.

L'importo, pari a 3 miliardi, è uguale a quello versato l'anno scorso dalla Standa, sponsor di *Fantastico Sette*, e rientra naturalmente nel tetto fissato dalla Commissione di vigilanza.

La competente direzione aziendale informa inoltre che né la RAI né le consociate sono a conoscenza di altri contratti tra Celentano e gli sponsor.

Dato che *Fantastico* è abbinato alla lotteria di Capodanno, il piano della trasmissione – ed in particolare la sponsorizzazione da parte della Procter & Gamble e le relative modalità di attuazione – è stato preventivamente approvato dal Ministero delle finanze, che ha valutato positivamente la loro idoneità a promuovere la vendita dei biglietti della lotteria stessa.

Forse mi sono soffermato troppo a lungo su tutta questa vicenda, ma ritenevo giusto dare subito testimonianza alla Commissione della volontà di una piena, fattiva e concreta collaborazione nei modi e nei termini indicati dal presidente Borri nella sua introduzione.

Come ho osservato all'inizio, il servizio pubblico è anche chiamato ad assolvere crescenti responsabilità di politica industriale. Ha compiti di innovazione tecnologica, di sostegno e stimolo alla produzione audiovisiva nazionale, di indirizzo del processo di internazionalizzazione dell'industria televisiva.

In ragione di questi compiti, il gruppo RAI deve assicurare una presenza verticale ed integrata in tutto il comparto

dell'audiovisivo, diversificando la propria produzione e le reti di distribuzione attraverso il satellite a diffusione diretta, l'*home video* e, in una prospettiva di sinergie con altre imprese, le reti via cavo a larga banda.

Già la RAI svolge un ruolo determinante a sostegno dell'industria cinematografica nazionale, rappresentando anche in questo campo il vero centro motore dell'industria culturale del paese.

Un ruolo altrettanto importante essa dovrà assumere sulla frontiera dei nuovi servizi e delle nuove reti di distribuzione, ponendosi come elemento dinamico e avanzato della complessiva presenza del gruppo IRI sul terreno dell'innovazione tecnologica del paese. In tale prospettiva è nostra convinzione che una corretta impostazione di politica industriale debba prevedere una presenza integrata sul terreno della produzione, del *broadcasting*, della gestione delle reti. Su quest'ultimo terreno, tuttavia, è in corso – come è noto – una riflessione con il nostro azionista, l'IRI.

Questa strategia di crescita del gruppo RAI si fonda anche sull'esaltazione della capacità imprenditoriale del servizio pubblico, che in qualche misura deve saper essere più impresa degli altri, perché non solo deve competere con i più efficienti tra i privati, ma deve anche saper offrire con criteri di economicità servizi alla collettività nazionale. È nella direzione della valorizzazione di questa logica di imprenditorialità e di efficienza che il consiglio d'amministrazione ha dato mandato alla direzione aziendale di presentare in tempi ravvicinati un disegno di ristrutturazione aziendale che rappresenti l'interfaccia organizzativo del piano editoriale e che consenta al gruppo RAI di affrontare al meglio una competizione sempre più serrata e sempre più internazionale.

L'obiettivo della ristrutturazione è quello di un più unitario assetto ideativo, produttivo e organizzativo dell'azienda, di modo che la necessaria diversificazione dell'offerta tra le reti e tra le testate si sviluppi in una logica di complementarietà e non di contrapposizione. Ciò permetterà inoltre una più alta governabilità

dell'azienda anche sotto il profilo della gestione delle risorse, attraverso una semplificazione e un accorpamento di responsabilità e di funzioni direzionali, con un più stretto rapporto tra responsabilità e risultati.

L'azienda e il consiglio d'amministrazione si preoccuperanno nei prossimi mesi di definire le linee concrete di questa ristrutturazione, secondo il deliberato del consiglio d'amministrazione.

Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, la RAI, dunque, sta facendo fronte alle proprie responsabilità di garanzia democratica, di qualità della cultura, di politica industriale. Essa ha però bisogno di condizioni esterne che consentano di programmare questo sviluppo del servizio pubblico in una cornice di certezze. Occorre innanzitutto certezza sui flussi di risorse.

La RAI accetta consapevolmente una limitazione alla propria presenza nel mercato pubblicitario, anche per non far dipendere in modo esclusivo dal mercato la possibilità di conseguire gli obiettivi strategici del servizio pubblico. Non sfugge a nessuno che il canone, consentendo di limitare gli introiti pubblicitari RAI, finanzia di fatto l'intero sistema misto. A questa accettazione di limiti deve però corrispondere una serie di certezze.

Il canone è giustificato dalla scelta strategica della comunità nazionale di garantirsi, al centro del sistema radiotelevisivo, un servizio pubblico che possa darsi obiettivi di crescita tecnologica, industriale e produttiva di più ampio orizzonte dei privati, e che possa garantire alla stessa comunità nazionale specifici servizi a tutela delle minoranze, a garanzia del pluralismo, a valorizzazione dell'informazione locale, a sostegno delle attività educative, in funzione di tutte quelle esigenze di progresso civile che non possono essere unicamente affidate al mercato.

Questa peculiarità dei compiti del servizio pubblico comporta dei costi che una logica unicamente di profitto non sopporterebbe. Penso, ad esempio, alla presenza RAI in tutte le regioni: il servizio pubblico garantisce di fatto 21 telegiornali

regionali e altrettanti giornali-radio, diversi da regione a regione. È un radicamento sul territorio nazionale che non risponde unicamente alle esigenze di mercato, dati i costi elevati. Esso costituisce però un essenziale strumento di informazione e comunicazione, e dunque svolge un ruolo essenziale per la vita democratica non solo delle comunità locali ma di tutto il paese.

Il rafforzamento dell'informazione regionale è uno degli obiettivi di fondo. In questa prospettiva, tra breve comincerà la programmazione di un ulteriore specifico appuntamento informativo regionale, concepito quale momento qualificante di una fase di elaborazione e sperimentazione decisa dal consiglio d'amministrazione per rinnovare e rilanciare il decentramento.

È possibile che si debba pensare ad un rinnovamento della forma giuridica del canone, ma resta fermo che questo deve essere non un apporto assistenzialistico, bensì un corrispettivo economico per servizi resi alla collettività. È essenziale che il servizio pubblico possa comunque avere la garanzia di questo canale di finanziamento, secondo parametri di congruità e di certezza.

Accettare un limite sul terreno della pubblicità non vuol dire però accettare una progressiva erosione della quota RAI del mercato pubblicitario televisivo, come è avvenuto negli ultimi anni. Rischierebbe così di innescarsi un *trend* difficilmente reversibile, destinato a marginalizzare la presenza della RAI sul mercato pubblicitario e a indebolirne il ruolo nel sistema misto.

Per questo, credo che da un lato si debba consentire alla RAI un pronto recupero dell'erosione subita, e dall'altro sia opportuno definire criteri oggettivi che impediscano una ingiusta penalizzazione del servizio pubblico sul mercato pubblicitario. A questo proposito, il consiglio d'amministrazione, nella seduta del 13 novembre scorso, ha sottolineato unanimemente « l'inderogabile esigenza di riportare le entrate pubblicitarie ad un livello coerente con il parametro "andamento della pubblicità nazionale stampa" »

previsto dall'articolo 21 della legge n. 103 del 1975, conseguendo anche il recupero delle pesanti penalizzazioni subite sotto il profilo di tali entrate nel 1986 e nel 1987 ».

La certezza dell'evoluzione delle entrate è condizione essenziale per la gestione imprenditoriale delle risorse. L'equilibrio economico dei conti aziendali è obiettivo prioritario del consiglio d'amministrazione e della direzione generale. Ed è per perseguire tale equilibrio che, in modo innovativo, il consiglio d'amministrazione ha impegnato l'azienda a « predisporre, nel quadro delle proiezioni triennali approvate dal consiglio, un'aggiornata valutazione – almeno biennale – delle necessità di risorse dei settori aziendali, in modo da consentire al consiglio stesso di giungere entro il termine del 31 dicembre 1987 alla definizione di un piano di spesa 1988 che tenga conto, almeno nei suoi aggregati principali, della prevedibile impostazione dell'esercizio 1989 ».

Un nuovo più equilibrato meccanismo di ripartizione delle risorse potrebbe assolvere anche a funzioni di tutela della concorrenza. Questa è una riflessione sulla quale intendo richiamare l'attenzione degli onorevoli deputati e senatori.

La risorsa determinante per stabilire il numero di reti compatibili nel sistema è infatti quella finanziaria. Se si applicasse un limite di « affollamento » alla pubblicità, naturalmente con criteri di maggiore severità per la RAI rispetto ai privati, si otterrebbe non solo una rivalutazione dei messaggi pubblicitari, in termini di efficacia e dunque di prezzo, ma si creerebbero spazi per l'ingresso di nuovi soggetti e si offrirebbero garanzie alla carta stampata. In ambito locale, le piccole emittenti potrebbero essere tutelate da norme che destinassero prioritariamente ad esse la pubblicità locale. L'indicazione di limiti di « affollamento » sembra una strada utile e percorribile; sembra invece non proponibile l'ipotesi di privare della pubblicità una rete RAI, così come naturalmente è fuori discussione, in modo netto e inequivocabile, la possibilità di privatizzare una rete del servizio pubblico.

Naturalmente, la tutela della concorrenza attraverso le risorse non è sufficiente. Si dovrà in qualche misura regolare l'integrazione fra carta stampata e televisione, per evitare che si sommino presenze di rilievo in un settore e nell'altro. Così come si dovranno definire garanzie affinché non si determinino intrecci fra posizioni di dominio nell'industria o nella finanza e presenze significative nel settore televisivo.

Primo passo di ogni misura di tutela della concorrenza deve comunque essere la definizione di un piano nazionale di assegnazione delle frequenze, che ne regoli la disponibilità per ciascun privato e assicuri al servizio pubblico una ricezione qualitativamente accettabile sull'insieme del territorio nazionale e per tutte le reti televisive e radiofoniche.

Alla Commissione, come alla RAI, arrivano talvolta le proteste di cittadini o sindaci che lamentano l'insoddisfacente ricezione di alcune reti RAI.

La RAI, pur impegnata con un ampio programma di investimenti per migliorare costantemente e progressivamente la qualità della ricezione, si scontra con l'oggettivo caotico assetto dell'uso attuale delle frequenze.

Finché non sarà varato un piano di assegnazione che metta ordine in questo caos, gli investimenti e le altre misure d'ordine tecnico che abbiamo varato e vareremo avranno efficacia solo parziale.

Voglio sottolineare che la RAI è stata penalizzata in questi anni in termini di ricezione e che, ad esempio, problemi di disponibilità delle frequenze ostacolano l'avvio del canale radiofonico a modulazione di frequenza destinato alla pubblicizzazione dei lavori parlamentari e della vita delle istituzioni democratiche.

È dunque improrogabile, a nostro giudizio, l'esigenza di dare al sistema misto una cornice di certezze e di norme che ne favoriscano un dinamico ed equilibrato sviluppo.

All'interno di questo sistema, la RAI vuole competere a tutto campo, senza rinunciare in niente al suo ruolo di grande televisione che sa offrire qualcosa ad ogni

settore del pubblico, e che è presente in tutte le articolazioni dell'offerta televisiva.

Competere a tutto campo non vuol dire farsi la guerra, soprattutto in un momento in cui le frontiere nazionali dell'industria audiovisiva stanno scomparendo e in cui dunque l'« azienda Italia » deve affrontare la competizione sul terreno delle nuove tecnologie e delle nuove reti di distribuzione, a cominciare dal satellite a diffusione diretta. Ciò richiede sinergie e collaborazione di ampio respiro all'interno del sistema misto, fra pubblico e privato.

Nell'immediato, servizio pubblico e televisioni private possono trovare concreti termini di convergenza nella calmierazione dei mercati degli acquisti e nel controllare gli effetti distorsivi – non solo in termini finanziari – dello *star system*.

Pochi giorni fa ho rinnovato ai gruppi privati, in occasione di un'audizione alla Commissione industria del Senato, l'invito ad assumere un atteggiamento costruttivo di collaborazione su tutto questo orizzonte di problemi. Rinnovo anche oggi questo invito.

Sono infatti convinto che, in questa fase di transizione del sistema e di internazionalizzazione dei mercati, sia interesse di tutti i protagonisti dell'industria televisiva, e dell'intera comunità nazionale, arrivare ad una convergenza di comportamenti e ad una definizione di regole.

Credo che questa esigenza di certezze non riguardi solo il servizio pubblico, ma anche imprenditori privati che sappiano guardare al futuro meno immediato.

Una conferenza nazionale sul sistema misto, organizzata dal servizio pubblico, può rappresentare l'occasione per verificare dialetticamente le convergenze possibili di tutti i protagonisti del sistema attorno ad obiettivi di natura tecnologica, produttiva, culturale, ed anche normativa.

È in questa prospettiva che il consiglio di amministrazione della RAI ha iscritto la preparazione della conferenza nel proprio calendario di lavoro.

Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, il sistema ha bisogno di regole

che ne garantiscano una crescita equilibrata: è per questo che ribadisco il fermo auspicio della RAI affinché si arrivi in tempi brevi alla definizione e all'approvazione della legge.

Spero che questa relazione introduttiva (mi scuso per la sua lunghezza) abbia offerto un utile contributo al lavoro della Commissione, al quale noi siamo naturalmente, doverosamente, istituzionalmente e profondamente sensibili ed attenti. Grazie.

PRESIDENTE. Certo di interpretare l'intendimento di tutta la Commissione, rivolgo al presidente Manca un ringraziamento per l'ampia relazione di carattere generale che, pur affrontando i principali problemi del servizio pubblico radiotelevisivo, non ha eluso i problemi di attualità, nei confronti dei quali questa Commissione deve esprimere le proprie valutazioni.

Passiamo ora alle domande. Considerato che non abbiamo molto tempo a disposizione, chiedo ai colleghi di contenere l'estensione dei singoli interventi, per dare ai rappresentanti della RAI la possibilità di replicare. Comunque, mi affido al senso di autoregolamentazione dei membri della Commissione.

FRANCESCO SERVELLO. Non mi soffermerò sugli aspetti generali della relazione del presidente Manca, perché essi riguardano una strategia globale della RAI sulla quale, a mio avviso, è necessaria una riflessione. A tal fine chiedo al presidente Borri di voler distribuire il testo di tale relazione.

La strategia di cui ho parlato, nella sostanza, configura, per oggi e per il futuro, una RAI che si pone più che come servizio pubblico, come azienda privata che persegue scopi di *audience* con tutti i mezzi disponibili: dal canone alla pubblicità, alle sponsorizzazioni, all'acquisizione, a prezzi anche altissimi di artisti. Si tratta di una strada che è stata imboccata da qualche tempo, ma che oggi è stata qui teorizzata, sia pure attraverso formule ed indicazioni di ordine generale. È chiaro che tra il servizio pubblico e la

conformazione che la RAI sta assumendo vi è un netto divario, che non ci consente di capire quali possano essere i limiti dell'espansione commerciale e finanziaria della stessa azienda. Non mi soffermo su questo aspetto, pur avendo alcune riserve che potranno essere esplicitate in un secondo momento. Mi riferisco ad un punto della relazione che può apparire marginale, ma che vorrei raccomandare anche all'attenzione del presidente Borri: quando il presidente Manca si riferisce al piano nazionale delle frequenze, pone un problema di ordine generale assai importante, che riguarda la radio e il mezzo televisivo, pubblico e privato. A questo punto, propongo formalmente l'audizione del ministro Mammi, perché il dicastero di cui è a capo è in ritardo di vari anni in questa importante materia.

PRESIDENTE. Era già prevista.

FRANCESCO SERVELLO. Tale audizione si rende necessaria anche perché da parte del presidente Manca è stata fornita una formulazione autorevole ed incisiva. Ad essa mi associo, essendo io stesso tra coloro i quali da molto tempo sollecitano questa definizione.

In secondo luogo, il presidente Manca ha enfatizzato la funzione pluralistica della RAI; io nego che tale funzione sia esercitata fino in fondo, perché si tratta di un pluralismo che si ferma a determinate componenti, cioè alle forze politiche e sociali del nostro paese. Vi sono forme discriminatorie o di marginalizzazione — non dico che esista una discriminazione totale — che non possono essere attribuite soltanto alla responsabilità dei capistruttura o dei direttori dei vari telegiornali e radiogiornali, ma che appartengono ad una politica dell'azienda sulla quale richiamo l'attenzione del presidente e del direttore generale della RAI.

Vi sono notiziari e riprese televisive che indubbiamente privilegiano alcune forze politiche e sindacali e che lasciano ai margini altre analoghe forze o associazioni di determinate categorie e settori sociali. Per esempio, in questi mesi si

parla molto dell'ambiente: non è mai stato intervistato il gruppo di ricerca ecologica (GRE), diffuso in tutta Italia e riconosciuto dal Ministero, in cui ha i propri rappresentanti; posso anche citare Fare verde, altra associazione ambientalista: per carità, la RAI la ignora totalmente.

Voglio riferirmi, però, anche alla parte politica: siamo alla vigilia di un nostro congresso nazionale, come sapete, mentre quello della democrazia cristiana è lontano, rispetto al nostro, di mesi e mesi; ebbene, mentre i notiziari radiofonici e televisivi si occupano largamente delle riunioni della democrazia cristiana, che si svolgono in varie località, più o meno turistiche, del nostro paese, danno pochissimo spazio ai convegni del movimento sociale italiano: se si ottiene, grazie a qualche raccomandazione, un interessamento della terza rete della RAI, si grida al miracolo di San Gennaro o di qualche altro santo, visto che si è verificato proprio a Napoli. Mi sembra, onestamente, un po' troppo; ciò non è in sintonia con la ricerca del pluralismo che il presidente Manca ha posto alla nostra attenzione.

Nella relazione ho rilevato, inoltre, un elemento di un certo interesse: la terza rete non è più una rete complementare, come era stata concepita a suo tempo (essa doveva dare spazio a determinati interessi di ordine culturale in materia artistica, musicale e così via), ma è divenuta un vero e proprio canale alternativo rispetto agli altri due. Da quando tale rete è stata totalmente lottizzata, è stata nel contempo progressivamente potenziata.

Presidente, signor direttore generale, voi conoscete perfettamente la struttura attuale della RAI, anche dal punto di vista politico; è ormai nota a tutti l'esistenza del fenomeno della lottizzazione; ne hanno parlato molto anche i giornali. Per carità, si tratta di una scelta, ma occorre che sia ufficialmente riconosciuta: la terza rete è diventata alternativa alle altre due, sicché quel programma, concepito tempo fa, che prevedeva una specie di coordinamento generale di RAI 1 e

RAI 2, deve comprendere anche RAI 3 (sebbene il coordinamento non sia stato, in pratica, attuato neppure per le prime due). Ci troviamo di fronte a « dop-pioni » su tutta la linea, nel campo dell'informazione, della cultura, del sindacato e così via. Ciò è stato attuato « di striscio », senza dire niente a nessuno.

Per quanto riguarda la questione Celentano, in primo luogo, perché non ci date in visione il contratto? In secondo luogo: il primo contratto conteneva o meno l'articolo 12, che prevedeva non solo una penalizzazione fino a tre miliardi, ma addirittura la risoluzione del contratto stesso? Mi si fa cenno di sì. È stata fatta una nuova edizione del contratto che ha modificato l'originario articolo 12, dando la possibilità di non risolvere il contratto (risoluzione quasi automatica, secondo il primitivo articolo 12)? È proprio vero che quella della diretta è una via senza ritorno? Non ci si può proprio ripensare? Capisco la diretta per gli spettacoli musicali o sportivi, ma non la capisco per l'intrattenimento puro e semplice. L'infortunio che è capitato non sarebbe dovuto accadere; è certo, comunque, che non sarebbe accaduto se si fosse seguita la logica della diretta propria delle manifestazioni liriche: infatti, tutti sanno (il presidente Manca è una persona competente in materia) che vi è la grande prova generale qualche giorno prima, nel corso della quale viene verificato tutto lo spettacolo, da ogni punto di vista. Nel nostro caso, la prova generale non aveva dato l'opportunità all'interlocutore RAI di Celentano di verificare il contenuto di quella « omelia » che il conduttore ha poi pronunciato il 7 novembre? Penso che la « non diretta » avrebbe dovuto portare immancabilmente all'esame, prima del 7 novembre, dello spettacolo e del soliloquio fatto da Celentano. A questo riguardo, non mi sento di poter condividere le misure che sono state adottate, né posso ritenere soddisfacente la risposta fornita dal presidente Manca in ordine alle sponsorizzazioni.

I giornali anche oggi hanno pubblicato la notizia secondo la quale, al di là dei

tre miliardi previsti come compenso da parte della RAI e della sponsorizzazione dello spettacolo da parte della società americana, vi è, o vi sarebbe, un'altra sponsorizzazione, che secondo qualche giornale si aggirerebbe attorno ai sei miliardi, propria di Celentano. Penso si tratti di un fatto importante da verificare, perché equivarrebbe a dare la possibilità ad un operatore, chiunque esso sia, di fare grandi affari; si tratta dell'esigenza (comprensibile), da parte della RAI, di assicurarsi la massima *audience*, ma esistono pur sempre dei limiti alla altrui valorizzazione e all'altrui arricchimento. Dato che nelle parole pronunciate dal signor Celentano vi era molto populismo, desidero che si indaghi un po' meglio.

Inoltre, dal presidente e dal direttore generale della RAI vorrei un chiarimento: cosa è avvenuto per il caso Fede? Si tratta di un dipendente della RAI di un certo livello che è incorso in una vicenda giudiziaria e che ora è stato assolto. Nei suoi confronti il comportamento della RAI non mi sembra sia stato generoso, tutt'altro. Anzi il telegiornale della rete 1 (al quale Fede apparteneva) è stato l'unico che venerdì scorso non ha nemmeno dato la notizia dell'assoluzione. Questo a me sembra un comportamento non solo ingeneroso, ma addirittura ingiusto. Emilio Fede è stato isolato per circa tre anni e mezzo e gli è stato tolto tutto, finanche la possibilità di lavoro. È noto che la RAI ha riciclato tanti dipendenti e collaboratori a suon di centinaia di milioni di lire, come nel caso di Tortora: ebbene, vorrei sapere cosa intende fare l'azienda per il caso Fede. È vero che egli si è dimesso, ma direi che si è trattato di un gesto di dignità e di rispetto nei confronti dell'azienda stessa.

A questo punto bisogna riprendere il discorso per sapere come si comporterà la RAI nei confronti di un dipendente che, indubbiamente, è stato penalizzato da una vicenda che è stata molto gonfiata e che all'interessato è costata molti sacrifici e, finanche, io credo, la perdita della madre, morta di crepacuore. Di

queste cose bisogna tenere conto quando si vuole demonizzare qualche personaggio.

Infine, vorrei riferirmi alle richieste formulate dal presidente Manca.

La quantificazione dei problemi della pubblicità è già avvenuta o siamo ancora alle enunciazioni di principio? Dai vostri discorsi si evince che l'elemento innovativo, che dovrebbe avere la funzione di bloccare l'erosione in corso nei confronti della RAI, andrebbe quantificato per verificare in quale modo gli stanziamenti vengono utilizzati.

Inoltre, vorrei sapere cosa avete fatto in ordine alla rete Telemontecarlo: la RAI ha esercitato il diritto d'opzione sulle azioni di quella società?

Condivido l'ultima parte della relazione del presidente Manca, laddove egli si sofferma sulla necessità di giungere ad un incontro tra tutte le parti interessate al settore radiotelevisivo.

È necessario, infatti, calmierare il mercato dagli artisti e dei film che negli ultimi tempi mi sembra abbia fatto registrare, da parte della RAI, una corsa al rialzo non solo per il caso Cecchi Gori, ma anche per quello relativo all'acquisto di non so quante pellicole all'estero (credo cento), con una maggiorazione, rispetto alle offerte dei privati, di dieci volte il prezzo originario.

VALTER VELTRONI. Nella relazione del presidente Manca vi sono molte questioni condivisibili e comunque uno spettro di temi sui quali credo sia bene, opportuno ed urgente che la Commissione parlamentare di vigilanza torni a riunirsi e discutere.

Al tempo stesso, ritengo che sia opportuno utilizzare l'occasione di questa audizione, secondo le ragioni per le quali è stata fissata dall'ufficio di presidenza, per affrontare il merito delle questioni che sono all'origine dell'audizione.

Questo lo dico perché altrimenti uno dei rischi nei quali la nostra Commissione può incorrere è proprio quello di essere una sede di confronto e di discus-

sione astratti. Ritengo, invece, sia un atto di rispetto nei confronti del presidente, del vicepresidente e del direttore generale della RAI, oggi intervenuti, che la Commissione esprima le proprie valutazioni e formuli le richieste in ordine alle questioni oggetto dell'odierna audizione.

Bene ha fatto, lo ripeto, il presidente Manca ad inserire il quadro generale nella sua relazione, anche se esso dovrà essere affrontato più avanti e più compiutamente con maggiore possibilità di confronto.

Non credo che la Commissione di vigilanza debba esprimere oggi posizioni di censura rispetto alle questioni in discussione, ma non penso nemmeno che sia da porre in discussione l'uso della diretta, in quanto essa si configura organicamente alla natura stessa dell'offerta televisiva del servizio pubblico. Credo, però, che sia giusto che i dirigenti della RAI ascoltino, al fine di esprimere una valutazione, l'opinione del Parlamento e le preoccupazioni che vengono dai gruppi parlamentari. Io lo farò concretamente ponendo cinque quesiti ai quali il collega Bordon aggiungerà qualche riflessione in merito alle questioni che attengono all'informazione diffusa nel corso della passata campagna referendaria.

Più specificamente mi vorrei riferire alla questione di Celentano considerando, al tempo stesso, i problemi più generali che quel caso pone.

Non ci possiamo dichiarare soddisfatti della soluzione che è stata trovata per il problema che a più riprese si è posto nel corso di quella trasmissione.

In particolare non mi ha convinto la scelta della monetizzazione, cioè l'idea di una sorta di multa fissata nella quota di 200 milioni di lire.

Il presidente Manca, riferendo del contratto, ha correttamente detto che esiste una penale massima di 3 miliardi di lire. Vi chiedo: se 200 milioni è l'ammontare della penale che si paga dopo aver insultato la Corte costituzionale, dopo aver invitato all'astensionismo e dopo aver

offeso il buon gusto, che cosa bisogna fare per arrivare ai 3 miliardi?

Più in generale non mi convince il senso e l'impostazione secondo cui tutto può essere acquistato e retribuito.

La seconda questione riguarda le responsabilità dell'azienda. Non credo che il problema sia soltanto quello di Celentano. In occasione della trasmissione di cui discutiamo si è posto un problema, che noi abbiamo avvertito sin dall'inizio, e che chiama in causa responsabilità aziendali.

Diversamente da altre occasioni (nel corso delle quali si era analogamente presentato il problema della forma improvvisata differente rispetto alla « scaletta » della trasmissione), in questo caso ciò che è accaduto era previsto, predeterminato, organizzato; a Celentano si è garantita — mi si consenta di dirlo — una sorta di drammatizzazione assai discutibile e si sono offerti tutti i supporti tecnici necessari: il che significa che le strutture aziendali della RAI erano a conoscenza della scelta di Celentano — lo ha detto anche il presidente Manca — di voler fare un proprio monologo in occasione della trasmissione del 7 novembre.

Vi è un'ulteriore questione sulla quale mi permetto di rilevare una contraddizione (che a me sembra non da poco) tra le cose che oggi ha detto il presidente Manca e quanto affermato nei giorni scorsi. Il presidente ha insistito sulla natura di « partecipazione » di Celentano al programma. La relazione, infatti, così recita: « L'articolo 1 del contratto prevede la partecipazione di Celentano all'ideazione, all'impostazione, eccetera ». « Partecipazione — ha aggiunto Manca — non significa evidentemente responsabilità esclusiva, significa cooperazione dialettica ». Il capo della struttura di programmazione delle reti 1, Maffucci, che è il responsabile della trasmissione, in un'intervista pubblicata il 9 novembre sul *Giornale*, affermava: « Non conosco alla lettera il contratto. Certamente viene attribuito a Celentano un grosso ruolo. Praticamente noi realizziamo un suo spettacolo e gli abbiamo dato assicurazione di

poterlo fare liberamente. Sì, praticamente può essere considerato il direttore artistico ». Delle due, l'una: o ha ragione il presidente Manca nell'interpretazione del contratto, oppure, per diverse puntate della trasmissione, si è navigato al buio. Il capo della struttura di programmazione della rete non conosce il contratto che disciplina i rapporti tra quella trasmissione, l'azienda e il personaggio Celentano, e per di più crede una cosa che nel contratto — stando alle affermazioni del presidente Manca — non risulta, e cioè che la RAI offre uno spazio per uno spettacolo di Celentano, e che quest'ultimo deve esserne considerato il direttore artistico.

La terza questione è quella che riguarda il contratto. Di contratti ne sono stati sottoscritti due, o meglio, se ne è fatto uno e poi si è proceduto ad una sua integrazione. Ciò vuol dire che, probabilmente, si è ritenuto che il primo contratto, per il quale valevano le indicazioni, che il presidente Manca ha citato, relative alla vicenda dell'ultima trasmissione dell'edizione 1986 di *Fantastico*, dovesse essere integrato con una successiva scrittura con Celentano.

Mi riferisco alla necessità di essere più precisi nella formulazione dei contratti, anche se non mi convince molto il fatto che la formulazione citata tra virgolette dal presidente Manca sarebbe idonea ad impedire il ripetersi di fenomeni di questo genere.

Le clausole rigorose, da questo punto di vista, non sono valse, tant'è vero che si è dovuto sottoscrivere un altro contratto. Mi chiedo quali conclusioni debbano essere tratte alla luce di queste tre componenti: il contratto, l'incertezza e anche la duplicità di valutazioni circa il ruolo che a Celentano è attribuito all'interno della trasmissione. Voglio dire di più: si parla di Celentano, ma si potrebbe parlare anche di altri. La discussione vale oggi in generale circa il rapporto (che il presidente Manca ha giustamente avvertito essere un problema) tra l'azienda e lo *star system*. Circa il fatto che questa volta, diversamente da altre, vi sarebbe

stata premeditazione, mi chiedo se non vi sia una responsabilità della rete e della struttura e se, in generale, la azienda non debba sentire su di sé una propria responsabilità, e non solo la responsabilità di Celentano, che pure esiste, e a proposito della quale io credo non sia giusta la soluzione della monetizzazione, per il ragionamento che ho precedentemente svolto.

La terza questione – come dicevo – è quella che riguarda il contratto.

La RAI, dunque, dice di aver versato tre miliardi a Celentano. Il presidente Manca ha inoltre detto, riferendosi alle informazioni ricevute dalla direzione generale, di non essere a conoscenza di altri rapporti economici intervenuti tra Celentano e *sponsor* vari. « Non essere a conoscenza » non significa che non vi siano; significa semplicemente che la RAI non ne è a conoscenza.

Sono andato a rivedere i giornali, e ho notato che, nei giorni in cui la trasmissione è stata annunciata, su quasi tutti si diceva che Celentano percepiva, per la trasmissione in questione, una somma di dieci miliardi; tale notizia non è mai stata smentita, neanche dall'interessato, che immagino avrebbe avuto interesse, per buone ragioni fiscali, a smentire coloro che, invece di tre miliardi, gliene attribuivano dieci. Che fine hanno fatto i restanti sette miliardi? La RAI dice di non esserne a conoscenza, ed io non ne dubito; però bisogna fare una verifica, perché, se questi sette miliardi sono il frutto di un accordo diretto tra lo *sponsor* e l'artista in questione, questo accordo interviene per il fatto che Celentano non percepisce questi denari – se li percepisce (uso anch'io la forma ipotetica e dubitativa che in questa sede è stata correttamente usata) – in ragione delle sue altre apparizioni professionali, ma in ragione di questa specifica apparizione professionale, cioè una trasmissione della RAI, la quale si troverebbe così nella condizione di avere una circolazione di denari, che riguarda una trasmissione da essa diffusa, che però non controlla.

Desidero comunque chiedere al presidente ed al direttore generale della RAI di fornirci, su questo tema, una risposta. Dico ciò nell'interesse dell'azienda prima ancora che della Commissione parlamentare di vigilanza, e lo dico anche perché non è la prima volta che questo accade. Mi permetto di ricordare la trasmissione sulla 164 Alfa Romeo. Si è trattato di una forma di sponsorizzazione occulta: non si diceva « comprate FIAT » o « comprate Alfa Romeo », ma tutto il messaggio della trasmissione voleva dire « comprate la 164 ». È una forma di sponsorizzazione che esce dal tetto fissato da questa Commissione (che è quantificato da una delibera approvata in questa sede), anche per il fatto che essa incide sulla qualità della programmazione. Le sponsorizzazioni, infatti, non si limitano più ad interventi del tipo di quello, che tutti ricordano, dello *Stock 84*, che augurava la buona partita a chiunque vicesse o perdesse (e poi, si è aggiunto, anche a chi pareggiasse), perché ormai si tratta di cose diverse, vale a dire di un ingresso diretto nella programmazione, di un condizionamento molto forte che gli *sponsor* determinano da due diversi punti di vista. Il primo è quello dell'ingresso diretto. Lo ha detto anche il presidente Manca ed io sono d'accordo con le sue affermazioni sulla programmazione.

Devo dire, a questo proposito, che, per la mia formazione culturale, « Missoni for Africa » mi fa un po' agghiacciare; ma questa è una considerazione molto personale.

Parlavo, dunque, dell'intervento diretto nella programmazione. Passiamo delle mezz'ore a vedere « isole » di programmi nelle quali vi è esclusivamente programmazione pubblicitaria, sia essa costituita dalla gamba che mostra il colore del reggicalze o dall'opera buona del mattone mandato in cambio delle mille lire.

Vi è poi un'altra influenza degli *sponsor*, quella che riguarda la qualità ed il livello dei programmi. Quella spirale alla quale il presidente Manca ha giustamente fatto riferimento (pubblicità-ascolto-qualità dei programmi) rischia di portare il

servizio pubblico verso il basso, in una rincorsa alle televisioni commerciali fatta al minimo livello.

Credo, dunque, che sia giunto il momento di stabilire una forma più rigorosa: penso che la sponsorizzazione debba essere riconoscibile e non debba intervenire all'interno del programma, che debba verificarsi prima o dopo, che debba essere servizio, opportunità, ma che non possa intervenire nel programma. Dico ciò anche perché avverto un'altra novità: la pubblicità è entrata dentro i programmi, e non nei film, se non nell'intervallo naturale tra il primo ed il secondo tempo. È entrata all'interno dei programmi. Mi è capitato (non voglio in questa sede dire i titoli delle trasmissioni) di vedere molti programmi di intrattenimento - e non sempre « contenitori », talvolta anche di « pezzatura », come si dice, più corta, che meno giustificano l'interruzione pubblicitaria - interrotti dalla pubblicità.

So che ciò non è solamente responsabilità della RAI; so che è prima di tutto responsabilità di un sistema politico, di una maggioranza e di un Governo che non hanno avuto la forza - e sembrano non averla neanche adesso - di disciplinare il sistema televisivo. Però so che la RAI è un servizio pubblico e che questo servizio pubblico deve essere riconoscibile per la qualità dei suoi programmi, per il rapporto che ha con il mercato pubblicitario - all'interno del quale deve stare per mantenere la sua centralità, ma con le sue peculiarità e non scimmiettando o rincorrendo il modello altrui - e per la qualità di una programmazione che deve essere ispirata alla possibilità di coprire fasce di pubblico diverse.

Spero di essere riuscito a rimanere nel termine di dieci minuti e anche di essere stato sufficientemente concreto.

Sono questi, dunque, i motivi per i quali credo che, in questa sede, sia opportuno avere - mi permetto di rivolgere questa richiesta al presidente, al vicepresidente e al direttore generale della RAI - qualche chiarimento di merito. Sono questi anche i motivi per i quali sarà neces-

sario continuare la discussione proposta dalla stimolante relazione del presidente Manca, sapendo altresì - lo dico in conclusione - che comportamenti del servizio pubblico che tradiscano la sua vocazione, la sua identità e la sua fortissima possibilità di essere centrale, grazie al suo patrimonio professionale e ideativo (perché anche in questi mesi la RAI ha dato segni di vitalità importanti), non fanno altro che prestare il fianco a coloro i quali hanno interesse a ridurre il peso e il ruolo del servizio pubblico. Credo che questo debba essere evitato e che la RAI debba mantenere la sua centralità nel servizio pubblico; ma proprio per questo mi sembra opportuno e giusto che il Parlamento sia messo nella condizione di valutare i comportamenti del servizio pubblico, per poter dare ad esso il sostegno necessario, nella consapevolezza che al servizio pubblico spettano dei diritti, ma anche qualche dovere.

NICOLÒ GIULIO LIPARI. Chiedo scusa ai colleghi per questa intromissione anzitempo, ma devo recarmi al Senato per partecipare ad una riunione che avrà ad oggetto la legge per i magistrati.

Alle pochissime domande che vorrei rivolgere ai rappresentanti dell'azienda desidero premettere una considerazione di carattere generale che mi è stata suggerita dall'intervento del collega Veltroni. Non so quale sia stata la motivazione formale che l'ufficio di presidenza ha dato all'incontro di oggi, ma mi sembrerebbe assolutamente improprio se oggetto della riunione odierna fosse una discussione sul cosiddetto « caso Celentano »; questa può invece essere un'occasione per sollevare un problema di carattere generale, e in questo senso ho apprezzato l'introduzione del presidente Manca che, pur essendo stato estremamente analitico sulla vicenda di questo contratto e di questa trasmissione che ha determinato tanto scandalo, tuttavia l'ha inquadrata in un contesto di carattere più generale.

Se questo è il senso dell'incontro di oggi, devo esprimere alcuni dubbi in relazione a talune osservazioni avanzate dal collega Veltroni. Sarebbe, a mio giudizio,

estremamente deleterio se la Commissione parlamentare di vigilanza, che ha una sua storia con alti e bassi e – negli ultimi anni almeno – con un lungo periodo di oggettiva inefficienza, volesse adesso riassumere un suo ruolo addirittura sostituendo l'azienda in atti e comportamenti che sono evidentemente di segno gestionale.

Non compete a noi stabilire come si applichi un contratto e quale sia la misura di un'eventuale penale da applicare; né compete a noi stabilire scelte o suggerire comportamenti che attengono al rapporto dell'azienda con alcuni suoi dipendenti. Mi sono sembrati, quindi, estremamente impropri alcuni riferimenti nominativi che il collega Veltroni ha fatto nel corso del suo intervento.

Il presidente Manca aveva giustamente fatto richiamo al rapporto di complementarietà che nella gestione del programma deve esserci tra il cosiddetto « conduttore » e le tecnostutture, ma non aveva tralasciato di rilevare che, se un effetto perverso poteva esserci nell'intervento di Celentano nella trasmissione del 7 novembre, questo era stato neutralizzato da un tempestivo intervento del responsabile della struttura presente alla trasmissione.

Se un senso deve avere il riferimento a questo caso, esso deve essere nella consapevolezza dell'azienda che l'uso o l'abuso del mezzo televisivo può modificare i modelli di comportamento delle persone.

A questa considerazione si aggancia la prima domanda che volevo rivolgere ai responsabili dell'azienda. Siamo abituati a trarre conclusioni esasperate da fatti che, come l'episodio di Celentano, avrebbero potuto determinare, sia pure in un'ottica che vede la gente particolarmente ottusa, taluni comportamenti in grado di incidere sulla vicenda referendaria.

Mi domando tuttavia se non debba essere chiesto all'azienda di promuovere uno studio, da affidare ad un ufficio specifico, volto a verificare in quale altro modo vicende che si esprimono in maniera non così eclatante, ma più sottile,

incidono sui modelli di comportamento della gente.

A tale proposito desidero fare un esempio: la trasmissione che conduce in queste settimane Enzo Tortora, a mio giudizio, sottilmente, quindi in maniera tale da non determinare il fatto eclatante, induce la gente a ritenere che il sistema della giustizia in Italia non funziona, e che, anzi, nei suoi confronti bisogna avere una radicale e sostanziale disistima.

Se ciò fosse vero, se attraverso una rilevazione di segno sociologico potessimo verificare effetti di questo tipo, bisognerebbe approfondire questo aspetto della questione. A maggior ragione bisognerebbe farlo in casi – come quello di cui ci stiamo occupando – avvenuti in momenti particolarmente delicati della vita civile del nostro paese, la vicenda referendaria.

La seconda domanda che vorrei rivolgere al presidente Manca nasce da un inciso finale della sua relazione che ha destato in me qualche preoccupazione. Il presidente della RAI ha affermato che l'azienda si ripromette di organizzare una sorta di conferenza nazionale sul sistema misto che in qualche modo finirebbe, dal punto di vista della RAI, per legittimare l'esistente così com'è proprio in un momento in cui l'inerzia del sistema politico non ha permesso di realizzare una disciplina del settore radiotelevisivo.

Invece, avverto, anche se in maniera molto sfumata, una sorta di atteggiamento passivo da parte di esponenti autorevoli della RAI di fronte alla realtà di questo sistema. Considererei con molta preoccupazione un'iniziativa di questo genere perché finirebbe per rendere legittimo, almeno nell'ottica valutativa della RAI, ciò che in questo sistema è sicuramente illegittimo, in forza di una stratificazione di comportamento rispetto al quale il potere politico ha – non vi è dubbio – il massimo delle responsabilità; ma sarebbe estremamente preoccupante se la RAI, che è vittima di questa vicenda, non svolgesse anche un ruolo di garanzia.

Non desidero abusare del tempo che mi è stato concesso e quindi non espongo

le motivazioni articolate che potrebbero essere date in proposito, ma invito tutti a riflettere più attentamente su un'iniziativa di questo genere.

La terza ed ultima domanda che vorrei porre ritorna spesso nei comportamenti della Commissione, anche se non desidero scendere in un'analisi simile a quella fatta dal collega Servello. Giustamente il presidente Borri all'inizio della seduta ha detto che sarebbe deleterio se questa Commissione avesse il ruolo di garanzia delle forze politiche in essa rappresentate. Non c'è dubbio che questa sarebbe una negazione del nostro ruolo, ma ugualmente non c'è dubbio che per sua natura l'informazione televisiva deve essere qualitativamente diversa da quella della carta stampata. Oggi possiamo ritenere che il diritto del cittadino all'informazione attraverso la carta stampata sia garantito dalla pluralità delle testate, ma ciò non vale per il servizio pubblico televisivo perché la connotazione dell'informazione deve essere oggettivamente corretta all'interno della singola trasmissione. Si può dire in generale, salvo alcune sbavature, che il comportamento delle testate - e a tale proposito devo riconoscere un innalzamento di qualità del TG 2 in quest'ultimo periodo - crea una certa omogeneizzazione dell'informazione; tuttavia alcuni responsabili dell'informazione televisiva assumono un atteggiamento nettamente di parte. Faccio un solo esempio: la partecipazione, a valle di alcune trasmissioni, di Ferrara, che qualitativamente è un ottimo giornalista della carta stampata, è connotata in maniera dichiaratamente non oggettiva, e lui stesso lo ha più volte ammesso.

Mi domando, quindi, se con un'esperienza pluridecennale del servizio pubblico televisivo non convenga introdurre alcuni criteri che siano veramente offerti come iniziativa del vertice aziendale alle singole strutture e che responsabilizzino i singoli giornalisti nella gestione del mezzo informativo.

In passato il consiglio di amministrazione aveva affrontato discussioni su questa tematica, mi domando se non sia ar-

rivato il momento di renderle ufficiali ai fini dello svolgimento dell'informazione televisiva.

LIBERO GUALTIERI. Ho ascoltato con grande attenzione il presidente Manca; gli do atto di una relazione che ci consentirà successivi dibattiti in Commissione, specialmente una volta acquisiti i documenti e gli atti che sono necessari per affrontare la discussione. In proposito, approfitto dell'occasione per ricordare al presidente il suo impegno diretto a far conoscere alla Commissione il contratto di Celentano prima della fine di questa riunione.

Rovescerò lo schema di esposizione del presidente Manca: egli è partito dal quadro generale ed è passato a quello particolare, io risalirò dal quadro particolare a quello generale. Egli ha aperto vari fronti, io desidererei rimanere sul fronte principale, quello per il quale siamo stati convocati: il « caso Celentano ».

Non voglio considerare questo come il « caso Celentano », ma come il caso della RAI, a causa di ciò che qui ci ha detto il presidente Manca.

Da una parte vi è il problema del contratto stipulato dalla RAI per questa trasmissione, dall'altra il problema della vigilanza da parte della RAI su tale contratto, cioè, nel caso specifico, il problema delle modalità di vigilanza su un contratto che va giudicato per i suoi contenuti. Se il non rispetto del contratto dipende dalla non vigilanza della RAI, la mancanza grave non è di Celentano, ma della RAI.

Il presidente della concessionaria ha detto che fin dall'inizio la RAI si era premunita verso questo genere di mancanze o eccessi, prevedendo disposizioni contrattuali in grado di fornire elementi di sicurezza e dunque la possibilità di vigilare su esse.

Esaminerò, insieme con la Commissione, la successione dei passaggi di questa vicenda. Sarebbe opportuno prendere visione dei pezzi incriminati di tutte le trasmissioni di Celentano. Pochissimi nella Commissione di vigilanza li hanno visti.

La prima puntata è quella di sabato 3 ottobre ed è caratterizzata dai famosi « silenzi ». Tutta la stampa e la critica la giudicano disastrosa; potrei citare i giornali che la prendono in esame. Il 6 ottobre, 3 giorni dopo, 100 dipendenti della rete 1 in una lettera protestano per quanto di indecoroso avviene nella trasmissione.

La seconda puntata, quella di sabato 10 ottobre, viene di nuovo giudicata un disastro. L'11 ottobre Celentano manda ai dirigenti RAI un telegramma, integralmente pubblicato da *Panorama*, la rivista che sta diventando la principale fonte di informazione di questa Commissione. In esso Celentano parla di « scorretto comportamento » della dirigenza RAI nei suoi confronti e diffida la RAI in veste di responsabile e direttore artistico di *Fantastico*. Il telegramma termina così: « *Fantastico*, come io l'ho impostata, ha come punto cardine la sorpresa. Sorpresa che verrebbe a cadere insieme all'indice di ascolto se non fosse sostenuta da chi per primo, come voi, ha creduto in questa mia idea ». Il telegramma provoca le riunioni del 12 e 13 ottobre tra Celentano ed i dirigenti della RAI, delle quali non conosco le conclusioni.

Nella terza trasmissione, quella di sabato 17 ottobre, Celentano, benché sponsorizzato dalla Procter & Gamble, attacca i detersivi come prodotti altamente inquinanti. La cosa non susciterebbe interesse, se non rientrasse in una logica abbastanza impropria. La ditta protesta e vedremo questo cosa significhi.

Nella quinta trasmissione, quella di sabato 31 ottobre, Celentano tiene un comizio antinucleare in piena campagna referendaria. I giornali protestano; nasce un caso. Ricordiamo un titolo per tutti: « Bobbio non può parlare del nucleare alla RAI, Celentano sì ».

La sesta puntata è quella di sabato 7 novembre, alla vigilia dei referendum. È la nota trasmissione in cui si parla di foches, ma soprattutto quella in cui vengono offesi il Governo e la Corte costituzionale. Su di essa la magistratura apre un'inchiesta. L'ufficio di presidenza della Commissione si riunisce, decide di convo-

care la Commissione e domanda l'acquisizione di documenti, che finora non ci sono pervenuti, primo fra tutti il contratto.

Venerdì 13 novembre vi è l'annuncio della soluzione data al problema: la penale di 200 milioni. Il presidente della nostra Commissione di vigilanza esprime pubblicamente la sua soddisfazione.

Sono amico del presidente Borri, insieme abbiamo subito la « sofferenza » della gestione della Commissione durata in carica i quattro anni della passata legislatura, un periodo sufficiente per consolidare amicizie. Tuttavia egli non ha nessun titolo per manifestare soddisfazione, se non quando l'intera Commissione sia soddisfatta ed ho profondi dubbi circa una tale posizione da parte nostra. I colleghi ascoltati fino ad ora non sono sicuramente soddisfatti della soluzione costituita dalla penale di 200 milioni.

Nell'ultima trasmissione di sabato 14 novembre troviamo il discorso sulla democrazia, inserito in uno sberleffo ai partiti con gli applausi del pubblico che fungeva da *claque*. Vorrei evidenziare che queste persone vengono assunte per dare al grande pubblico l'impressione di una platea pagante che sostiene ed applaude lo spettacolo. Questo è un aspetto veramente pericoloso, sul quale tornerò.

In propria difesa la RAI addusse l'argomento dei rischi della diretta e la determinazione di non essere un organo censorio. Disse che Celentano è particolarmente imprevedibile, che con lui ogni trasmissione diviene rischiosa e che, tuttavia, era meglio questo, piuttosto che rinunciare alla diretta.

Da parte mia, ho molti dubbi circa l'opportunità di « santificare » la diretta. Essa va conservata nei programmi di informazione e di cronaca, ma, nei molti casi in cui viene preparata prima, costituisce una negazione di se stessa ed ha poco senso.

Secondo la RAI, argomenti a discolora di quanto avvenuto si trovavano nel contratto ed esso era stato utilizzato per fermare quanto stava accadendo. Ma i fatti sono andati veramente così, presidente Manca? A mio giudizio, invece, la RAI,

di fronte alla caduta degli indici di ascolto (che sono passati, dal primo di 13 milioni di spettatori, al penultimo di 10 milioni, mentre con l'ultimo si sono risollepati), alle critiche per la qualità scadente della trasmissione ed alla caduta degli introiti della lotteria Italia, ha consapevolmente indirizzato Celentano a farne un'altra delle sue dopo la puntata del 7 novembre.

Celentano, che non è un « cervello normale », è stato indotto in tentazione da chi aveva il dovere di fare esattamente il contrario, cioè frenarlo e non sollecitarlo.

Già dal 4 novembre, Celentano aveva annunciato che sabato 7 novembre, alle ore 21,55, avrebbe fatto fermare l'orchestra ed avrebbe parlato al pubblico.

Tutti i giornali hanno registrato questo fatto. Mi permetto di leggere alcuni titoli di quotidiani: *Paese sera* di martedì: « Fantastico. Un sabato di apocalisse »; *il Resto del Carlino*: « Celentano promette un sabato shock »; *Il Tempo*: « La minaccia di Celentano »; *la Repubblica*: « Domani parlerò, insiste Celentano, e la RAI in ansia aspetta »; *il Mattino*: « Quindici minuti di mistero »; *Paese sera*: « Celentano fa paura »; *il Gazzettino*: « Attenti al botto »; *l'Unità*: « Celentano parla, non parla ».

Non ho mai visto una gaffe più annunciata; ed una gaffe programmata non è altro che un imbroglio.

Più di tutti gli altri giornali si è accorto del fatto *l'Avanti!* che ha scritto: « Che cosa ha voluto dire Celentano annunciando che domani sera parlerà al pubblico? ».

Non vi era alcun bisogno che il conduttore si desse da fare per comunicare che alla vigilia dei referendum (indicando fra l'altro l'ora precisa, come a voler porre in evidenza la solennità dell'evento) avrebbe parlato al pubblico.

Dopo la gaffe commessa utilizzando la trasmissione come se fosse una tribuna politica personale, non era proprio il caso di tornare sull'argomento.

Celentano — questa è la tesi dell'*Avanti!* — può dire qualunque cosa come

privato cittadino, ma non può farlo attraverso la televisione, in particolare attraverso i canali di cui dispone per altri scopi, e comunque soprattutto non dopo la chiusura della campagna elettorale: in questo caso la faccenda avrebbe implicazioni giuridiche.

Conclude poi *l'Avanti!*: « Questo lo sanno benissimo i dirigenti televisivi, che certamente presteranno attenzione a quanto Celentano dirà o non dirà domani sera ».

Che cosa hanno fatto i dirigenti della RAI? Come ha potuto Mario Maffucci, responsabile della rete 1, affermare due giorni prima della trasmissione: « Ho garantito al direttore generale Agnes che i temi dei referendum non verranno trattati ». Che garanzia poteva dare e che garanzia ha dato Maffucci? Per fare quelle affermazioni deve aver avuto qualche contatto con Celentano. A mio avviso, si trattava di incontri tra complici che preparavano il preannunciato « sabato di apocalisse ». Maffucci certamente non ha avuto grandi sorprese, come non devono averne avute gli altri dirigenti della rete 1: per una settimana si è permesso che si montasse questo *battage*. Ha ragione il quotidiano *Il Tempo*: « Si è trattato di una provocazione annunciata dalla RAI ».

Tralasciamo, in questa sede, il commento sulla gravità del fatto, anche in riferimento alle norme di legge che regolano le consultazioni elettorali e le garanzie che devono essere offerte ai cittadini. Questa prova referendaria aveva due motivi di incertezza: il numero delle astensioni ed il rapporto tra i sì ed i no. Considerato ciò, non è ammissibile che, nell'ambito di una *Tribuna elettorale* con dieci o tredici milioni di spettatori, la RAI — servizio pubblico — permetta che si dica, alla vigilia del voto, in primo luogo che si deve assolutamente votare, ed in secondo luogo che il « bene » si trova dalla parte dei movimenti ambientalisti e verdi. Vi è poi l'invito fatto da Celentano a scrivere una determinata frase sulla scheda elettorale, invito volto a rafforzare ulteriormente questa parte.

Ora è chiamata a giudicare la magistratura ed io ritengo che si tratti di reati particolarmente gravi: neanche i privati possono, alla vigilia di un *referendum*, fare o dire nulla che abbia attinenza con le consultazioni elettorali.

Per noi che abbiamo responsabilità di vigilanza è sufficiente che venga multato Celentano? Il colpevole principale non è Celentano, ma i dirigenti RAI, che per forzare gli indici di ascolto lo hanno indotto a tali comportamenti.

Per quanto riguarda il contratto, sembra che in esso sia previsto un compenso di 3 miliardi per Celentano (altri 3 miliardi spettano alla SIPRA per la sponsorizzazione con la Procter & Gamble).

Comunque, non si parla dei 14 milioni a settimana per il rimborso spese d'albergo, che per tutti i quattro mesi della trasmissione porterebbero ad un totale di 224 milioni. In un quadro così ricco una penale di 200 milioni non può certo essere sufficiente.

Ripareremo di tutto questo quando la RAI ci chiederà un aumento del canone (ricordiamo che la trasmissione *Fantastico*, nel suo complesso, verrà a costare 20 o 25 miliardi).

In questo momento, mi interessa la parte del contratto concernente la direzione di *Fantastico*. Celentano è stato nominato direttore artistico della trasmissione? Sembra che Maffucci lo abbia sempre creduto, ma oggi ci è stato detto che Celentano ha soltanto una partecipazione alla direzione.

Per conoscere bene questi fatti, è indispensabile disporre del contratto.

Se, come aveva indicato il presidente, la direzione artistica è della RAI, questa risponde della sostanza della trasmissione.

Dobbiamo stare attenti a non creare, con contratti di questo tipo, il « mostro ingovernabile », considerato che affidare 10 o 15 trasmissioni ad una sola persona significa darle un potere enorme. In America, in Francia, in Gran Bretagna i conduttori di trasmissioni di questo genere non possono avere consecutivamente più di due o tre settimane di attività, per

evitare di creare un « mostro » che può essere pericoloso, soprattutto se ha un cervello debole.

Signor presidente, in futuro dovremo guardare molto meglio i contratti e molto meno i limiti della diretta. Con questo non voglio certo censurare i dirigenti RAI (nei confronti dei quali ho una profonda stima ed amicizia personale), ma voglio dire che quanto è accaduto è sicuramente censurabile.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno precisare che il senso di soddisfazione espresso per l'andamento dell'incontro con i responsabili RAI era riferito alle argomentazioni da essi portate in risposta a quanto l'ufficio di presidenza mi aveva incaricato di esporre loro. In sostanza, avevo esposto ai vertici della RAI le preoccupazioni della Commissione; la RAI mi aveva dato assicurazione di un pronto intervento nel senso richiesto. Da questo punto di vista, ho espresso soddisfazione per l'andamento dell'incontro, non certo in relazione alla penale di 200 milioni, tanto più che in quella sede la decisione non era stata ancora presa e io non ne ero a conoscenza. Evidentemente, si sono contrapposte cose diverse avvenute nella stessa giornata; la mia dichiarazione si riferiva soltanto al sunto del colloquio avuto con la dirigenza RAI.

Prima di dare la parola al senatore Pollice, vorrei porre all'attenzione della Commissione il quesito se sia o meno opportuno, e in che limiti, incanalare il nostro dibattito su argomentazioni puntuali che si riferiscono a persone, con il rischio di apprezzamenti che potrebbero apparire una sorta di processo nei confronti di personaggi interni od esterni all'azienda.

ALDO ANIASI. Propongo di fissare un termine ai lavori della Commissione; il dibattito è ampio e il numero degli iscritti è elevato: ritengo che la discussione dovrebbe essere portata avanti con tranquillità, senza l'incubo del tempo. Quindi, forse è il caso di aggiornare i nostri lavori, per riprenderli in un momento successivo.

PRESIDENTE. I nostri ospiti mi fanno presente di avere impegni nel pomeriggio.

FRANCESCO DE LORENZO. Deve parlare almeno un rappresentante di ogni gruppo nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Potremmo introdurre un correttivo, consistente nell'autolimitazione della durata di ciascun intervento.

ALDO ANIASI. Propongo di fissare una data per il seguito dell'audizione odierna che possa andare bene sia per i dirigenti della RAI sia per la Commissione.

PRESIDENTE. Possiamo programmare il seguito della discussione per la seduta di giovedì prossimo alle ore 9,30.

Per quanto riguarda il seguito della seduta odierna, ritengo che debba essere consentito a un rappresentante per ogni gruppo di intervenire nella discussione.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Vorrei porre alla vostra attenzione un problema: la seduta è pubblica, è stata seguita dai giornalisti; sono state formulate molte osservazioni, tutte di grande rilievo, alle quali si cercherà di dare risposta puntuale, ma qualcuna esigerebbe una precisazione immediata. Comunque, sui giornali di domani appariranno alcune questioni non chiarite; è un problema che riguarda non soltanto la RAI, ma tutti quanti.

SERGIO STANZANI GHEDINI. L'esigenza del presidente Manca è comprensibile, ma — dato che egli ha fatto un richiamo agli aspetti politici — è l'esigenza di chiunque abbia responsabilità politiche e debba affrontare un dibattito in Parlamento. Non riesco a capire perché in questa Commissione non si possa procedere rispettando alcune regole fondamentali, tra le quali quella di non essere costretti a parlare soltanto per cinque o dieci minuti; si tratta, tra l'altro, di un dibattito cui tutti attribuiscono grande importanza.

PRESIDENTE. A questo punto, vorrei sapere chi intenda ancora intervenire nella seduta odierna, dopodiché darò la parola al presidente Manca, non per la replica, ma per una breve precisazione. Raccomando ai rappresentanti dei gruppi che devono ancora svolgere il proprio intervento di contenere al massimo il tempo per le loro dichiarazioni.

GUIDO POLLICE. Dopo le dichiarazioni e la relazione del presidente Manca, debbo dire che, data l'ampiezza dei contenuti, la discussione necessita di una valutazione molto più pacata e molto più approfondita. Un dibattito « strozzato » non renderebbe giustizia ad un documento che aspettavamo da tempo. La necessità di rivederci al più presto e di ridiscuterne seriamente è evidente.

Vorrei porre all'attenzione due questioni, centrate sulla vicenda Celentano e sul problema dell'informazione ed ambedue legate ai *referendum*; non isolerei, infatti, la questione Celentano dal problema dell'informazione. Mi riferisco, in particolare, ai servizi televisivi ed ai telegiornali relativi ai risultati referendari, nonché alla denuncia che noi abbiamo fatto circa l'interpretazione che alcuni giornalisti, dipendenti della RAI, hanno dato del voto, allorquando non erano ancora noti i risultati ufficiali della consultazione. Anche nella piena autonomia professionale, nessuno poteva ergersi a giudice, quando dieci minuti prima il popolo aveva giudicato in piena libertà. Forzare, quindi, un'interpretazione a caldo lo considero un comportamento ancora più grave di quello di Celentano che, in fondo, rientra nei meccanismi dello spettacolo. L'atteggiamento di Celentano deriva dalla logica « maledetta » che vi ha preso — scusate presidente e direttore generale — legata alla necessità di conquistare il più alto numero di ascoltatori.

Perché leggo e forzo questa interpretazione? Perché sabato sera la trasmissione di Celentano è tornata ad avere tredici milioni di spettatori. L'esasperazione di questo aspetto porta, quindi, a fare il

patto con il diavolo. Nel caso specifico, non voglio chiamare diavolo Celentano, ma voi avete fatto il patto con il diavolo, come avete fatto con Baudo e con la Carrà. Tutto è sempre ed esclusivamente legato alla drammatica questione della conquista del maggior numero possibile di spettatori, perché ciò significa più pubblicità e più sponsorizzazioni. È un fenomeno che si avvita su se stesso. È una questione che non avrà mai fine.

Come sostiene anche il presidente della RAI, io non posso entrare nel meccanismo di gestione della concessionaria. La nostra Commissione non può entrare nella gestione, ma non vigila neppure. È un fatto che continuo a ripetere. Non vedo per quale motivo siamo costituiti. Proporrò lo scioglimento della Commissione di vigilanza perché non vigiliamo niente, non controlliamo niente, non indirizziamo niente! Figuriamoci se, tanto meno, entriamo nel meccanismo gestionale della RAI!

Sgombriamo, quindi, il campo su questa « intromissione ». Se io, infatti, decidessi di andare alla RAI per vedere la trasmissione, dopo telegrammi del genere di quelli in cui il conduttore dice: « Guardate io ho firmato un contratto dove non possono "mettere il naso" né la RAI, né i giornalisti », figuriamoci se potrei, come deputato, membro della Commissione di vigilanza, « vedere » come vanno le cose non solo in relazione alla trasmissione *Fantastico*, ma anche in relazione ad altri programmi. Chiudiamo questo argomento, perché è una farsa, una finta. I gestori della RAI, oggi qui presenti, rivendicano la propria autonomia. Non inventiamoci che noi abbiamo la possibilità di controllare. Non controlliamo un bel niente!

Il pluralismo dell'informazione è garantito dai giornalisti e dai direttori di testata quando essi si autocontrollano, ma è anche conquista quotidiana delle forze politiche ed una concessione da parte della RAI, o una lungimiranza, secondo i casi.

In conclusione, signor presidente, vorrei riaprire una discussione seria ed ap-

profondita proprio sulla base della relazione del presidente Manca, senza dover subire i vincoli temporali che ci portano a lavorare con fretta.

In secondo luogo, vorrei che in Commissione non si aprisse un processo a Celentano in quanto tale; vorrei che si aprisse una discussione sui poteri e sui meccanismi che consentono alla RAI di comportarsi in questo modo, altrimenti entreremmo nel merito delle questioni limitando la libertà della concessionaria.

Signor presidente, se lei, come il presidente Manca, sostiene che nella gestione della RAI non si può entrare, oggi facciamo un esercizio inutile.

È inimmaginabile che la presidenza, la direzione generale e il consiglio d'amministrazione della RAI non abbiano adottato provvedimenti nei confronti di un giornalista che, a poche ore dal voto referendario, ne dà una certa interpretazione. Non è quella la sede in cui le forze politiche interpretano il voto. Il conduttore di un telegiornale un'ora dopo il voto ha sostenuto che « non vale quello che hanno detto gli italiani ». Ma dove siamo? Queste cose non succedono neppure in Uganda!

Su questi fatti possono intervenire il direttore e il consiglio d'amministrazione della RAI. Se a Celentano si dà lo spazio di libertà per dire quello che vuole (in base al contratto) per la « conquista » degli spettatori, ciò che non può avvenire è che un giornalista, conduttore di un telegiornale, dica quello che vuole. Non si tratta di mettere in discussione l'autonomia del giornalista o della testata, ma di una faziosità e di una presa di posizione politica inaccettabili.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor presidente, lei, nel ringraziare il presidente Manca, ha dato atto del fatto che la relazione da egli svolta non era stata elusiva. Ritengo, invece, che, rispetto a quanto era stato deciso in ufficio di presidenza, quella relazione sia stata non solo elusiva, ma addirittura carente perché i quesiti posti e l'argomento all'ordine del giorno non riguardavano solo il caso Ce-

lentano, ma anche la discussione di tale questione. Da parte di alcuni colleghi, infatti, erano stati richiesti chiarimenti precisi in ordine a questioni altrettanto precise circa il comportamento della RAI nell'espletamento del proprio servizio di informazione sui *referendum*. In particolare si chiedevano delucidazioni sull'intervento di Fava sul caso Celentano e sul dibattito del TG 1, condotto da Vespa, sui risultati dei *referendum*, specialmente su giustizia e nucleare.

Non so se il collega Pollice nel suo intervento volesse riferirsi al giornalista Vespa, ma ritengo anch'io che quest'ultimo abbia avuto l'impudenza (sollecitato da un intervento di Beria d'Argentine) di far notare che l'equilibrio tra le forze referendarie era garantito in studio dalla presenza di due rappresentanti della democrazia cristiana, di uno del partito comunista, di due del « comitato per il no » e di uno del partito socialista che, guarda caso, era il ministro di grazia e giustizia, il quale ha ripetutamente sostenuto che in qualità di guardasigilli non poteva essere chiamato in causa. Era presente, quindi, con due rappresentanti, il comitato per il « no », mentre il comitato promotore dei *referendum* era completamente assente, dato che il partito comunista non ne faceva parte. E questo è soltanto un esempio. Vorrei dunque sapere se questi quesiti siano stati posti alla RAI, e se si siano avuti i relativi chiarimenti. Devo dire che sono arrivato un po' in ritardo, ma da quanto ho sentito dall'intervento, molto ampio ed esauriente, del presidente Manca, credo di poter ritenere che nulla sia stato detto a proposito di tali questioni. Dipende, evidentemente, dalla presidenza della Commissione di vigilanza che tali questioni, nei termini in cui erano state decise, siano state poste all'attenzione del presidente e del direttore generale della RAI.

Sia chiara (e questo sarà l'oggetto dell'intervento sulla relazione del presidente, che io non intendo assolutamente non onorare), comunque, una cosa: quello da me posto, a mio avviso, è un problema assai più importante della que-

stione Celentano. La questione Celentano è un episodio, un episodio insignificante rispetto al modo in cui è stata condotta dalla RAI la campagna di informazione in occasione dei *referendum*. Se il senatore Gualtieri riporta, lui che è tanto interessato alla questione Celentano, argomenti che fanno pensare che vi sia stata una connivenza fra il comportamento di Celentano e i dirigenti della RAI, io sono propenso a ritenere che ciò sia vero, perché – e qui mi richiamo all'intervento del senatore Lipari – vi è una sottigliezza: l'effetto vero, politico, infatti, non è stato quello dovuto a quanto ha detto Celentano, bensì al modo in cui quell'intervento è stato corretto. Questo è il vero problema, perché si può pensare che, da parte dei responsabili del TG 1 e della rete 1, si sia voluta portare, con il richiamo che ci è stato ampiamente illustrato dal senatore Gualtieri, l'attenzione su un momento in cui, con grande abilità (perché ormai la RAI, e i giornalisti della RAI, hanno acquisito queste capacità), si è « ribaltata la frittata », e la si è ribaltata in termini opposti.

Rispetto a questo problema, così come esso è stato posto nell'ufficio di presidenza, non mi sembra che nella relazione del presidente Manca vi siano risposte adeguate. A mio avviso, tale relazione è carente, non eludente.

PRESIDENTE. Desidero comunicare che, nel breve incontro avuto con i dirigenti della RAI, ho rappresentato questo tema, ovviamente in termini generali. Credo che il presidente Manca abbia riferito in termini generali, riservandosi di entrare nel merito di questioni più specifiche che, secondo me, è opportuno siano poste in sede di discussione. Avremo comunque l'opportunità di affrontare in modo più specifico questi temi nel seguito della discussione.

FRANCESCO DE LORENZO. Al di là dell'ampiezza e della dimensione dei problemi che la relazione del presidente Manca pone, ho particolarmente apprezzato alcuni passaggi che, nella relazione stessa, si riferiscono al riconoscimento di

alcune carenze nei programmi, soprattutto per quanto riguarda l'imparzialità che la RAI ha offerto in questi ultimi mesi.

Noi, come Commissione di vigilanza, non dobbiamo entrare nel merito della gestione, ma abbiamo il diritto-dovere di intervenire nel merito degli indirizzi. Io ho apprezzato la sensibilità del presidente Manca quando ha sollevato l'esigenza di certezze, riconoscendo con questo che, effettivamente, vi sono condizioni nel funzionamento del meccanismo della programmazione dell'informazione della RAI che non soddisfano neanche il presidente dell'azienda.

A questo proposito, al di là della valutazione di singoli episodi come quello di Celentano nel quale, nel merito dei vari problemi, anche aneddotici, che solleva, non voglio entrare, perché prima di me già altri colleghi ne hanno abbondantemente disquisito, rimane da affrontare il problema di ordine generale, che voglio trattare con alcuni interrogativi. Dico innanzitutto al presidente Manca che, senza dubbio, nella campagna referendaria (come egli ha detto con molto garbo), vi sono state accentuazioni di toni; ma io voglio aggiungere che vi sono stati anche elementi di deviazione rispetto all'esigenza che un servizio pubblico deve rispettare, e cioè quella dell'imparzialità dell'informazione. Non si è trattato soltanto di accentuazioni di toni, perché anche la scelta di coloro che sono stati invitati a commentare l'esito dei *referendum* non ha corrisposto al principio di imparzialità. Non sono state invitate alcune componenti il comitato promotore; vi sono state ovvie deviazioni rispetto all'aspettativa che il paese aveva e che noi, come Commissione di vigilanza, desideravamo si verificasse.

Domando al presidente Manca quali rimedi intenda apportare e quali nuovi meccanismi o forme di controllo interno la RAI ritenga di poter adottare per eliminare non tanto l'accentuazione di toni (che corrisponde anche alle caratteristiche personali dei singoli giornalisti),

quanto i meccanismi alla base della scelta di coloro che sono intervistati.

Il presidente Manca ha sollevato, in particolare, tre questioni. La prima riguarda il rapporto tra pubblicità e programmi. Lo stesso presidente Manca ha parlato di nuove modalità nel campo delle sponsorizzazioni. Mi domando se siano in corso di valutazione, da parte della RAI, nuove forme per procedere ad un diverso meccanismo di sponsorizzazione, oppure se tali forme (che sono richieste anche dall'azienda) debbano essere definite attraverso un potere di indirizzo di questa Commissione. Se la RAI pensa di poter offrire maggiori garanzie da questo punto di vista, è bene che il presidente ce lo dica; se ritiene invece, allo stato attuale, che queste condizioni non esistano, è bene che la Commissione di vigilanza si muova con celerità per definire questi indirizzi.

Per quanto riguarda gli aspetti connessi con lo *star system*, mi pare che sussistano elementi che provocano grandi preoccupazioni. Ho seguito la relazione del presidente Manca anche nei passaggi relativi a quanto avvenuto il 6 gennaio scorso. Sono state prese iniziative, ma esse, evidentemente, non sono sufficienti a garantire ciò che la RAI si aspetta e ciò che la Commissione di vigilanza richiede a nome e per conto del Parlamento. Se è stato necessario aggiungere ulteriori clausole dopo l'incidente di Celentano, significa che prima la RAI non aveva dato sufficientemente peso all'esigenza di questa garanzia, per evitare che si verificassero altri incidenti, che sono arrivati al punto da configurare ipotesi di reato con intervento della magistratura. Temo che anche le ulteriori clausole sottoscritte non ci garantiscano; probabilmente sono clausole ancora insufficienti. Effettivamente sono d'accordo con il principio secondo cui il danno provocato al servizio pubblico, attraverso interventi distorti (avvenuti di recente, ma anche in passato), non può essere compensato con il pagamento di una penale. Probabilmente, quindi, è da rivedere il sistema nel suo complesso.

Non vi è dubbio che esiste una parte di responsabilità che la RAI si sta assumendo nel rincorrere l'*audience*. Questo è un dato che tutti quanti possono valutare. Mi pare che sia doveroso, per lo meno per quanto mi riguarda – lo dico con pieno convincimento: da questo punto di vista non sono d'accordo con il presidente Manca – rivedere il problema dell'intreccio tra spettacolo e diretta. Tutto ciò che è stato detto dimostra chiaramente che la diretta non è necessaria nella trasmissione di spettacoli come quello di Celentano o altri. Questo, ovviamente, non vuol dire assolutamente limitazione della libertà e della professionalità del personaggio, che vengono comunque garantite anche attraverso le differite. Nessuno vuole censurare, ma dobbiamo, di fronte ad uno strumento così forte di condizionamento dell'opinione pubblica, nel pieno rispetto dell'autonomia dei telespettatori – che possono poi valutare, nelle forme che ritengono, ciò che viene detto – fornire garanzie. Di fatto non esistono clausole che possano garantire completamente; in questo senso, abbiamo assistito all'impegno profuso dalla dirigenza, dall'ufficio legale, dagli esperti chiamati in causa ed abbiamo verificato che gli stessi testi scritti non vincolano alla lettura, ma rappresentano soltanto un riferimento per chi parla al pubblico televisivo. Pertanto, ritengo necessario conservare la diretta solo per le notizie e non per lo spettacolo. Tale decisione è già stata adottata, per esempio, negli Stati Uniti. Il nostro paese, che non può non guardare a quella nazione con rispetto nel campo dei diritti di libertà, potrebbe imitarne il comportamento anche in questa direzione. Autorevoli giornalisti hanno sostenuto questo punto di vista su importanti organi di stampa. È un problema che va ripreso anche in relazione ad eventuali responsabilità da parte della dirigenza, che in questo caso non si sono evitate.

Non mi interessa rilevare le responsabilità passate, ma la prospettiva di responsabilità future. Anche a questo proposito, domando al presidente Manca se

esistano clausole veramente vincolanti che possano impedire il ripetersi di questo genere di fatti. Alla luce di ciò che è accaduto, tale garanzia non vi è.

In merito all'eventuale esistenza di un altro contratto riguardante Celentano, il presidente Manca non può sostenere in maniera vaga ed imprecisa di non conoscere i fatti oppure che nulla gli consti. Credo sia giusto che la RAI agisca sul mercato e che, tenendo conto dell'esigenza di non allontanarsi dalle prestazioni di personaggi autorevoli, paghi abbondantemente Celentano. Tuttavia non si può assolutamente consentire che con fondi provenienti dal canone si retribuisca un artista per il suo valore, mentre poi questo personaggio può trarre ulteriori vantaggi da altre remunerazioni.

Soltanto una serie di clausole contrattuali vincolanti possono smentire i giornali che parlano di 6-7 miliardi corrisposti a Celentano, ma se ciò fosse avvenuto ci troveremmo in presenza di un vero e proprio scandalo retributivo, assolutamente non consentito al servizio pubblico. Su questo argomento credo che il presidente Manca ci debba una risposta.

Chiedo, inoltre, che nella prossima seduta sia affrontata la questione relativa alle funzioni della RAI per quanto riguarda il problema educativo. Ritengo che in questo settore l'azienda possa fare molto di più e mi domando quali siano i progetti in questo senso.

Sottolineo, infine, un aspetto sul quale il presidente Manca mi pare abbia dato qualche elemento, ma non sufficiente per una valutazione: in che misura ed in quali tempi verrà affrontato dall'azienda concessionaria il problema della divulgazione dell'attività parlamentare. Non possiamo affidare tale compito a Radio radiale. La RAI, certamente nella possibilità di superare tutti i vincoli di carattere tecnico ed economico, non può addurre problemi di frequenza. In questo caso, dovrebbe trovare un altro sistema. In proposito, è comunque necessaria una risposta circa le intenzioni della RAI. Ciò che l'azienda riesce a fare attualmente

non è sufficiente: questo è stato più volte ribadito in Parlamento e dalla stessa presidente Iotti.

PRESIDENTE. A questo punto, come avevamo stabilito...

GIORGIO CASOLI. Mi scusi, signor presidente, credo che si siano espressi tutti i gruppi ad eccezione di quello socialista.

PRESIDENTE. No, non si sono espressi altri gruppi – per esempio, quello verde – ma così è stato stabilito precedentemente.

GIORGIO CASOLI. Non vorrei che il silenzio del gruppo socialista possa dare adito ad interpretazioni equivocate. Desidero semplicemente manifestare la mia disponibilità a proporre o a rispondere ad eventuali quesiti; dal momento che è stato concordato di rinviare questa fase ad altra seduta, non oppongo alcuna obiezione.

Voglio formulare comunque una richiesta di ordine riguardo alla puntualità. In questa Commissione l'orario non viene mai rispettato. È necessario tenere nella dovuta considerazione gli impegni che tutti abbiamo; infatti, tranne che in circostanze eccezionali, non è giustificabile un comportamento non rispettoso delle incombenze di tutti.

Chiedo pertanto formalmente che, nell'aggiornare la seduta, venga contestualmente stabilita una precisa disciplina dell'orario. In mancanza di essa, sarebbe inevitabile una perdita di tempo a scapito delle persone puntuali e sensibili a questo ordine di doveri, si verificherebbe la « strozzatura » delle discussioni su argomenti di così notevole livello e vi sarebbe sperequazione fra agli oratori che hanno la ventura di parlare per primi e quelli che intervengono per ultimi, ai quali è richiesto, per rispetto di tutti, di concludere in tempi rapidi.

PRESIDENTE. L'intervento del senatore Casoli è pertinente ed attiene alle difficoltà della proficua organizzazione

dei nostri lavori; ne terrò senz'altro conto. Capisco anche che vi siano inconvenienti nel terminare in questo momento la prima fase dei lavori. La Commissione è convocata giovedì 19 novembre, alle 9,30, per la prosecuzione dei lavori.

Comunque, mi sembra opportuno, come avevamo stabilito, dare la parola al presidente Manca, affinché possa fornire alcune precisazioni in ordine a determinate questioni che sono state sollevate nel corso della discussione. Resta inteso che sarà concesso l'opportuno spazio per nuovi o più estesi interventi e per repliche conclusive nella prossima seduta.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Signor presidente, anch'io mi riservo di svolgere un'ampia ed esauriente replica per rispondere ai quesiti ed ai problemi posti dai commissari.

Ho chiesto la parola per riferirmi allo specifico intervento del senatore Gualtieri, ripreso successivamente dall'onorevole Stanzani Ghedini. Esprimo un ringraziamento, che non intende affatto essere rituale, al senatore Gualtieri per le espressioni di stima ed amicizia che ha voluto rivolgere ai dirigenti della RAI. Esse sono ampiamente ricambiate nei suoi confronti.

Il senatore Gualtieri ha sollevato un problema estremamente delicato, anche formalmente, dal momento che siamo in presenza di una indagine della magistratura. Egli ha detto che vi è stata una complicità fra i dirigenti della RAI nell'ambito di una fattispecie di reato e che tale comportamento sarebbe stato preordinato. Mi permetto di respingere nel modo più fermo tale ipotesi e ribadisco che, in presenza di una inchiesta, sarà la magistratura a fare piena luce su tutte queste circostanze. Ad ogni modo, credo mio dovere adoperarmi, rispondendo in modo puntuale e preciso, per evitare che anche soltanto un'ombra di tale dubbio possa prendere piede.

Ricordo al senatore Gualtieri che nella sua peraltro molto intensa, logica e consequenziale requisitoria manca un passaggio fondamentale che è sotto gli occhi di

tutti, essendo stato pubblicato in tutti i giornali: il signor Celentano ha detto testualmente di aver tradito la fiducia del capo struttura di programmazione, parlando in maniera difforme da come aveva prospettato.

Discutiamo pure circa l'opportunità di abolire o meno la diretta, ma è necessario ricordare che tale tipo di trasmissione comporta determinate implicazioni tecniche: chi parla di fronte alla telecamera in quel momento dice quel che vuole dire e non vi è modo di impedirglielo. L'unico mezzo sarebbe quello di imbavagliarlo! Celentano lo ha confermato precisamente quando ha ammesso di avere prima della trasmissione prospettato un discorso in generale sugli animali e di aver poi disatteso quella assicurazione.

Un'ultima precisazione, al di fuori di ogni formalismo: nell'intervento del senatore Gualtieri ed in quello dell'onorevole Stanzani Ghedini vi sono due accuse uguali ma opposte. Infatti, il senatore Gualtieri ha detto...

SERGIO STANZANI GHEDINI. Per quanto mi riguarda, non sono cose che ho detto; ho soltanto utilizzato ...

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Bene, ma, seguendo questa logica, si arriva al paradosso di una spartizione delle complicità.

Da una parte vi sarebbe la complicità all'interno della RAI in favore dei « sì », che si sarebbe tradotta nell'accordo con Celentano per fare quella « sparata » a favore della tematica ambientalista; dal-

l'altra, qualche minuto dopo, gli stessi dirigenti della RAI avrebbero fatto dire a Celentano esattamente l'opposto, e questo, secondo la versione dell'onorevole Stanzani Ghedini, in favore dei « no ».

Pertanto, chiedo una riflessione più stringente sull'argomento.

LIBERO GUALTIERI. Non si può interpretare in questo modo ciò che ho detto.

ENRICO MANCA, *Presidente della RAI*. Senatore Gualtieri, se ho male interpretato quanto da lei detto e le cose non stanno così, ne sono felice per me, per i dirigenti della RAI e per i giornalisti che ascoltano.

Ho chiesto di fare questa precisazione perché l'argomento riguarda terzi e ho pensato che questo fosse il mio dovere. Mi riservo di fornire ulteriori risposte nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito dell'audizione è rinviato a giovedì 19 novembre, con inizio alle 9,30.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO